



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 32 - 8 ottobre 2020

Promosse da SI Cobas e La Città Futura. A Bologna in 500 in presenza

DUE IMPORTANTI ASSEMBLEE NAZIONALI DI LAVORATRICI E LAVORATORI

Aldo Milani, portavoce nazionale del SI Cobas, critica il governo e il presidente di Confindustria. Una decina di interventi chiedono lo sciopero generale nazionale in autunno. Andrea Cammilli e Franco Panzarella attaccano duramente il governo Conte e propongono un sindacato unico
IL 24 OTTOBRE GIORNATA DI INIZIATIVA NAZIONALE COME PRIMO PASSO VERSO LO SCIOPERO GENERALE

PAG. 2

Dal Nord al Sud d'Italia

SCIOPERO NAZIONALE E MANIFESTAZIONI PER LA SCUOLA

Studenti, insegnanti, lavoratori Ata, genitori e sindacati uniti nella lotta

PAG. 4

COMUNI, PROVINCE E REGIONI COSTRETTE A RINVIARE L'INIZIO DELLE LEZIONI

Disastrosa riapertura delle scuole

CONTE E LA MINISTRA AZZOLINA DEVONO DIMETTERSI PER MANIFESTA INCAPACITÀ

PAG. 5

ANALISI DELLE ELEZIONI REGIONALI DEL 20 E 21 SETTEMBRE 2020

L'astensionismo primo "partito" in Veneto, Toscana, Campania e Puglia

PAGG. 9-12

Dopo la disfatta elettorale

Esplodono le contraddizioni nel M5S

Conquistare la sinistra del M5S al socialismo

PAG. 8

Taranto

SCIOPERO E BLOCCO STRADALE DEGLI OPERAI EX ILVA

Nel mirino Conte e Patuanelli

PAG. 7



NESSUN "PATTO" CON I PADRONI: PIÙ SALARIO E MENO ORE DI LAVORO

Respingere la linea di Bonomi

Il nuovo presidente della Confindustria non concede nulla alle lavoratrici e ai lavoratori

OCCORRE UNO SCIOPERO GENERALE PER IL LAVORO E IL RINNOVO DEI CONTRATTI

PAG. 7

SCIOPERO DELLA SANITÀ PRIVATA PER IL CONTRATTO

GLI "EROI SENZA CONTRATTO" CONTRO IL PRECARIATO E PER VEDER RICONOSCIUTI I LORO DIRITTI

PAG. 6

Comunicato dell'Organizzazione locale del PMLI

VIVA IL 76° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DEI COMUNI DEL MUGELLO DAL NAZIFASCISMO!

PAG. 14

Impressioni sulla Commemorazione di Mao



PAG. 13

Promosse da SI Cobas e La Città Futura. A Bologna in 500 in presenza

DUE IMPORTANTI ASSEMBLEE NAZIONALI DI LAVORATRICI E LAVORATORI

Aldo Milani, portavoce nazionale del SI Cobas, critica il governo e il presidente di Confindustria. Una decina di interventi chiedono lo sciopero generale nazionale in autunno. Andrea Cammilli e Franco Panzarella attaccano duramente il governo Conte e propongono un sindacato unico

IL 24 OTTOBRE GIORNATA DI INIZIATIVA NAZIONALE COME PRIMO PASSO VERSO LO SCIOPERO GENERALE

A distanza di due sole settimane le lavoratrici e i lavoratori anticapitalisti e antigovernativi, combattivi e comunisti come si sono rispettivamente e significativamente definiti, hanno dato vita a due Assemblee nazionali di estrema importanza per il rilancio della lotta di classe nel nostro Paese.

A Bologna il 27 settembre in ben 500 si sono ritrovati in presenza, rispondendo ad un Appello proposto dal SI Cobas e sottoscritto da oltre 700 lavoratrici e lavoratori, appartenenti allo stesso SI Cobas, SGB, USB, opposizione CGIL, o semplici operaie e operai della scuola, metalmeccanici, della funzione pubblica, ai tanti del trasporto merci e facchini. In questa sede l'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi ha dato sicuramente lo slancio alle prossime lotte sindacali e sociali, in una settimana piena di interventi, ben 70, che hanno chiaramente messo all'indice il governo Conte, come hanno fatto i nostri compagni e il portavoce nazionale del SI Cobas Aldo Milani, e la Confindustria guidata dal falco Bonomi, smascherato l'allocuzione del "siamo tutti sulla stessa barca", invitato all'unità d'azione politica e sindacale per unire le lotte, perché la crisi sociale, economica e produttiva causata dalla pandemia la paghino i padroni e non la classe operaia, le masse lavoratrici e popolari.

Perché come recitava l'Appello "tutto lascia presagire che il peggio debba arrivare. Per i padroni l'emergenza è infatti occasione per socializzare le perdite, accelerando le ristrutturazioni e aumentando lo sfruttamento. Non a caso dispiegano oggi un'offensiva sui contratti

nazionali, evitando di rinnovarli e pretendendo il rispetto di quel patto del lavoro sottoscritto dalle burocrazie confederali che blocca ogni aumento salariale, salvo (forse) qualche briciola di welfare aziendale. Per lavoratori e lavoratrici si profilano licenziamenti, taglio dei salari, inasprimento di ritmi e carichi, ulteriore riduzione delle tutele: tali misure avranno effetti ancora più feroci nel meridione d'Italia. Come sempre sono le donne le più colpite: nel lavoro (con salari più bassi), nella perdita del lavoro (le prime a vederselo ridotto o ad esser licenziate) e nella riproduzione sociale (scaricando soprattutto su di loro la chiusura di scuole e asili-nido). Facendo leva sui decreti-sicurezza che hanno equiparato le lotte sindacali e sociali a problemi di ordine pubblico, i padroni e i loro governi usano l'emergenza anche per imporre nuove strette repressive, con la militarizzazione nelle piazze e ai cancelli (persino con la security privata, come alla TNT), mentre la destra (e non solo) continua a diffondere il veleno del razzismo e dell'odio etnico, alimentando divisioni e guerre fratricide tra gli sfruttati per celare le vere cause e i veri responsabili della crisi".

La mozione finale approvata dall'Assemblea, e che pubblichiamo integralmente a parte, propone perciò "di attraversare le diverse iniziative di lotta e di sciopero che dovessero svilupparsi nelle prossime settimane, anche costruendo percorsi di convergenza e unificazione con le mobilitazioni di disoccupati, gli strike contro la devastazione ambientale e per lo sviluppo delle reti di solidarietà;

di organizzare una giornata di iniziativa nazionale per il

prossimo 24 ottobre, sviluppandola nei diversi territori e nelle diverse realtà attraverso l'iniziativa di assemblee e coordinamenti locali, che nasceranno sulla base dell'assemblea di oggi;

di dare continuità a questo percorso aperto e collettivo di convergenza tra diversi settori e soggettività di classe, ponendosi il problema di sviluppare entro la fine dell'anno un processo di generalizzazione delle lotte e quindi anche di sciopero generale, per contrastare l'offensiva padronale che ha un carattere generale sul fronte dei contratti, della scuola e della sanità come delle più generali politiche economiche del governo".

All'attacco a salari e diritti, vi si legge altresì, "dobbiamo allora contrapporre una piattaforma generale di lotta che su scala nazionale e internazionale sappia rilanciare le parole d'ordine storiche del movimento operaio: 1. riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario; 2. patrimoniale sulle grandi ricchezze per far pagare la crisi ai padroni; 3. salario medio garantito a tutti i proletari occupati e disoccupati, eliminando contratti precari e paghe da fame; 4. eliminazione del razzismo istituzionale a partire dall'abolizione delle attuali leggi sull'immigrazione e da una regolarizzazione di massa slegata dal ricatto del lavoro". L'Assemblea, infine, aderisce "alla manifestazione contro la repressione, contro i decreti sicurezza e per la difesa del diritto di sciopero indetta per il giorno 3 ottobre a Modena".

I compagni Andrea Cammilli e Franco Panzarella nei loro forti e applauditi interventi, che pubblichiamo a parte, hanno attaccato duramente il governo Conte



Bologna, 27 settembre 2020. Una veduta dell'Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori promossa dal SI Cobas. Tiene il suo intervento Andrea Cammilli (foto Il Bolscevico)

e proposto un unico sindacato. Prerogative che ci hanno differenziato decisamente dalla maggioranza degli altri interventi, atti più a raccontare esperienze personali di lotta o a fare un'analisi generale, dimenticandosi del governo in carica e della dittatura antivirale di Conte. Una forte convergenza con quelli dei nostri compagni sono stati invece una decina di interventi che hanno chiesto lo sciopero generale nazionale in autunno.

Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti

Il 12 settembre sulla piattaforma on line Google Meet si era tenuta la prima Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti promossa dal collettivo politico "La Città Futura". Anche in questo caso si è trattato di un passaggio molto importante perché, dopo le prime due assemblee di preparazione del 14 e 30 luglio, questo è stato un primo vero momento di confronto e di analisi sull'esigenza di stilare una piattaforma unitaria comune e un programma di intervento e di partecipazione diretta nelle lotte nei luoghi di lavoro, di studio e nella società e rispondere all'attacco padronale acuito dalla crisi economica e sanitaria da parte delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti che militano nei vari partiti con la bandiera rossa e la falce e il martello, nella CGIL e nei vari sindacati di base.

Alla Conferenza hanno preso parte una cinquantina di compagne e compagni collegati da differenti zone d'Italia che lavorano in diversi settori: operai, lavoratori precari, impiegati, studenti, pensionati, ma anche insegnanti, giornalisti, sindacalisti e attivisti di centri sociali, collettivi e circoli culturali. L'assemblea, che è durata oltre tre ore, è stata caratterizzata da un grande spirito unitario ed è stata molto partecipata con un susseguirsi di interventi che hanno riportato esperienze concrete e affrontato le varie problematiche che affliggono i lavoratori e il movimento operaio e le relative ipotesi di intervento comune per rilanciare la lotta di classe in Italia.

Presente alla Conferenza il compagno Franco Panzarella, il quale nel corso del suo intervento ha fra l'altro affermato che "l'obiettivo strategico delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti è quello di abbattere il sistema economico capitalista a cominciare dal governo borghese del dittatore antivirale Conte che ne regge le sorti e ne tutela gli interessi". A livello politico, ha aggiunto ancora il compagno, auspico "che tutte le compagne e i compagni al di là della propria militanza e convinzioni ideologiche lavorino per costruire dal basso un fronte unito anticapitalista e antigovernativo per il socialismo". Nell'immediato, ha concluso il compagno: "bisogna adoperarsi per unificare tutte le iniziative sindacali e arrivare a uno sciopero generale unitario

con manifestazione nazionale a Roma sulla base di una piattaforma unitaria incentrata sul lavoro e il rinnovo dei contratti di 13,2 milioni di lavoratori pubblici e privati".

L'intervento del compagno è stato apprezzato e ripreso in particolare da un delegato del direttivo provinciale della Fiom-Cgil di Monte Brianza che si è detto molto d'accordo con l'obiettivo strategico di sciogliere tutti i sindacati a favore del sindacato unico basato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali di ogni luogo di lavoro.

Uno spirito unitario emerso in quasi tutti gli interventi e in particolare da parte di un operaio della IVECO che ha invitato tutti ad andare alla ricerca di ciò che unisce mettendo da parte ciò che divide. Ritrovare la voglia di operare insieme mettendo la lotta di classe come priorità, badando a non scoprire il fianco ai borghesi i quali ne approfittano per approfondire la loro capacità di dominio politico, culturale, economico sul proletariato.

Sul piano operativo l'Assemblea ha deciso di costituire 3 gruppi di lavoro: il primo sulla stesura di un programma minimo di classe, il secondo sulla questione sindacati e consigli e il terzo su come organizzarsi nell'immediato relativamente alle tante scadenze imminenti: contratti, scioperi, smart working, sanità, scuola, sicurezza nei luoghi di lavoro.

Intervento di Andrea Cammilli all'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi di Bologna

Care compagne e cari compagni, non sarà facile unire le nostre diversità, ma questo progetto di lotta può e deve andare avanti perché non c'è un'altra strada per difendere gli interessi dei lavoratori.

Dobbiamo essere consapevoli che la realtà politica e sindacale del nostro Paese è completamente cambiata rispetto a qualche decennio fa. Oramai non esiste più neanche la Costituzione del '48. Con l'ultimo referendum e il taglio dei parlamentari quella costituzione non esiste più neanche formalmente e si apriranno nuovi spazi per ulteriori svolte in senso presidenzialista e di restrizione e repressione delle stesse libertà borghesi, a partire da quelle sindacali e che interessano i lavoratori.

Una strada che già percorre il governo Conte che con la scu-

sa del virus ha di fatto instaurato una dittatura del Presidente del Consiglio. Un governo che, al di là di qualche inevitabile concessione alle masse impoverite dalla crisi del Coronavirus e del capitalismo, intende mettere le risorse pubbliche al servizio delle imprese private, con la complicità di Cgil, Cisl e Uil.

Occorre dare una risposta forte. Nell'appello si legge: "Non serve la nascita 'per decreto' di nuove sigle.... bensì la costruzione di percorsi di lotta che vadano oltre alle appartenenze di sigla e di categoria.... e lanciare un progetto nuovo e realmente includente". Qui sta il succo della questione: praticare una larga politica di fronte unito. Questa iniziativa, quella degli autoconvocati, più altre sul fronte prettamente politico sono importanti e rappresentano una novità. Ma se tutte que-

ste iniziative non sfoceranno in un unico movimento sindacale e politico, ben difficilmente potranno incidere sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e sullo sviluppo della lotta di classe.

Ma in prospettiva dovremo andare ancora oltre perché questo non sarà sufficiente. Per difendere efficacemente gli interessi dei lavoratori in futuro dovremo arrivare allo scioglimento di tutti gli attuali sindacati e alla costituzione di un unico sindacato basato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati, slegato dalle compatibilità capitalistiche e che porti avanti gli interessi esclusivi della nostra classe. Intanto uniamoci noi, lavoratori combattivi del Sicobas, dell'Sgb, della sinistra Cgil, di altri sindacati non

solo nelle assemblee, ma anche nelle piazze, fino a giungere a uno sciopero generale nazionale con una manifestazione unitaria entro la fine dell'autunno, per dare uno sbocco concreto a questa iniziativa. Facciamolo su alcuni punti unificanti, contenuti anche nell'appello, mettendo il lavoro prima di tutto, affinché tutte le risorse, compreso il Recovery fund siano utilizzate per l'occupazione, il blocco permanente dei licenziamenti, l'utilizzo della cassa integrazione fin che serve e che deve essere a salario pieno e per gli altri ammortizzatori sociali.

Uniti per la sicurezza sul lavoro e a scuola, per rivendicare una sanità e una scuola pubbliche, per l'abolizione dei decreti sicurezza. Uniti per chiedere la riduzione dell'orario di lavoro e la firma dei contratti scaduti con aumenti che non siano le-

gati alla produttività come vuole la Confindustria, che sta attaccando a testa bassa il contratto nazionale, non vuol concedere niente, vuole staccare il salario dall'orario, reintrodurre il cottimo, vuole contratti aziendali, welfare aziendale, sanità aziendale che inevitabilmente vanno a privare di fondi la sanità pubblica, come se non bastassero i tagli fatti finora che l'hanno resa completamente inadeguata a fronteggiare il Coronavirus.

Prendo ancora spunto dalle parole contenute nell'appello e da una frase semplice ma efficace in cui tutti credo ci riconosciamo "Proletari e capitalisti non sono e non saranno mai sulla stessa barca". Questo è vero sempre, in ogni frangente storico, anche nei particolari momenti di emergenza e finanche in caso di guerra imperialista. Anzi, è proprio in questi



Un momento dell'intervento di Andrea Cammilli (foto Il Bolscevico)

momenti che bisogna tracciare una chiara e netta linea di demarcazione tra il proletariato e le masse popolari da una parte e la borghesia, il suo governo e il capitalismo dall'altra parte. Perché gli interessi e le esigenze dei primi sono contrapposti a quelli dei secondi.

Grazie.
Andrea Cammilli (Direttivo Filctem-Cgil di Pisa)

Intervento di Franco Panzarella all'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi di Bologna

Compagne e compagni ho letto con molta attenzione l'Appello di convocazione di questa Assemblea e seguito con altrettanta attenzione gli interventi che mi hanno preceduto.

La sensazione che ne traggo è che finalmente ci sono tutte le condizioni per aprire una grande stagione di lotte al fianco dei 13 milioni e 200 mila lavoratrici e lavoratori del settore pubblico e privato che lottano per il rinnovo dei contratti di lavoro che non devono essere "agganciati" agli aumenti di produttività, come vogliono i padroni e come ha fatto capire anche lo stesso Landini che si è reso "disponibile a parlarne".

Dobbiamo respingere con forza l'offensiva padronale e la scellerata proposta lanciata dal caporione di Confindustria Bonomi del "Grande patto per l'Italia" che significherebbe legare mani e piedi delle masse lavoratrici al capitalismo.

Agli "Stati Generali" di Villa Pamphili Conte si è schierato nettamente con i padroni a sostegno del disegno confindustriale della "democrazia negoziale", che altro non è che un nuovo "patto sociale" collaborazionista e neocorporativo tra imprese e governo da una parte e vertici sindacali dall'altra.

Un disegno che mira a far uscire il capitalismo italiano dalla crisi sacrificando gli interessi, i diritti e le conquiste delle masse lavoratrici e popolari.

Restrigne ulteriormente il diritto di sciopero e di manifestazione e la democrazia borghese, come si è cominciato a sperimentare durante questa pandemia.

Col pretesto della crisi sanitaria il governo del dittatore antivirale Conte ha di fatto assunto

pieni poteri e difende unicamente gli interessi dei pescecani capitalisti e della classe dominante borghese.

Pertanto deve essere chiaro a tutti che, dal punto di vista politico, a livello nazionale, Conte rappresenta il nemico principale del proletariato e delle masse popolari e lavoratrici e va attaccato senza tregua su tutti i fronti a cominciare da quello sindacale, fino farlo cadere.

Bisogna stare attenti a non cadere nell'errore di considerare il governo Conte un "governo amico" perché è costretto a fare qualche concessione alle masse impoverite e senza lavoro a causa della crisi del coronavirus e del capitalismo.

Si tratta solo di piccole briciole che cadono dal banchetto luculliano dei capitalisti e della grande borghesia.

Bisogna comprendere che non siamo tutti sulla stessa barca, come predicano insistentemente Conte e i partiti governativi assieme a papa Francesco. Le barche sono due, quella delle forze del capitalismo e quella delle forze anticapitaliste. L'una e l'altra hanno rematori diversi e destinazioni opposte.

Compagne e compagni io credo che per far fronte a questa sciagurata offensiva padronale sia arrivato il momento di dar vita a un unico movimento sindacale che, come è scritto nell'appello di convocazione di questa Assemblea, vada oltre le appartenenze di sigla e di categoria e che sia capace di incidere profondamente sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e sullo sviluppo della lotta di classe in Italia.

Un onere e un onore che spetta a tutti noi dal momento che i sindacati confederali or-

mai hanno fatto il loro tempo e i loro vertici a cominciare da Landini hanno definitivamente abbandonato il campo e pensano solo a come spartirsi le cariche e i distacchi sindacali; controllano i lavoratori invece di difenderli legandoli sempre più mani e piedi al carro dei padroni attraverso il ricatto occupazionale e contratti capestro.

Di fronte a tutto ciò anche noi dobbiamo smetterla di procedere in ordine sparso, separatamente e per comparti.

Occorre unire tutte le forze politiche e sindacali e indire al più presto uno sciopero generale unitario di 8 ore con manifestazione nazionale sotto Palazzo Chigi con al primo posto la piena occupazione.

Una manifestazione promossa da tutti i sindacati, compreso i confederali se ci stanno, con al centro una parola d'ordine unificante: lavoro, lavoro, lavoro! Il lavoro prima di tutto!

Non un lavoro povero e malpagato; bensì un lavoro ricco, sicuro e in sicurezza, tutelato, garantito, a salario pieno, senza flessibilità e senza aumento dei ritmi di produzione.

Compagne e compagni, in prospettiva io credo che dobbiamo cominciare a pensare anche alla necessità di sciogliere tutti gli attuali sindacati, a cominciare dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL, e costituire un unico sindacato basato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati...

(Per mancanza di tempo la presidenza ha interrotto l'intervento del compagno. La parte non letta la pubblichiamo qui di seguito).

Dobbiamo batterci nelle piazze, nei quartieri, nei luoghi di studio e di lavoro, nelle scuole e nelle università affinché tutti i fondi europei vengano destinati innanzi tutto ai lavoratori disoccupati e licenziati, che vanno sostenuti con un reddito di 1.200 euro mensili, con corsi di formazione e assistenza adeguata per rientrare al lavoro.

Contemporaneamente occorre riformare, semplificare e potenziare gli ammortizzatori sociali in modo che nessun lavoratore sospeso debba restare senza stipendio, che deve continuare ad essere pieno fino alla fine della Cig o all'ottenimento di un nuovo lavoro.

Gli investimenti vanno concentrati prioritariamente in tre settori: sanità, scuola e Mezzogiorno.

Per il Mezzogiorno in particolare occorre un grande piano di investimenti pubblici, che porti ad una maggiore presenza di aziende pubbliche al Sud. A cominciare dall'immediata nazionalizzazione dell'ex Ilva di Taranto, che può e deve rinascere come un grande centro siderurgico moderno e all'avanguardia per efficienza, sicurezza e rispetto dell'ambiente.

I licenziamenti vanno invece bloccati permanentemente, non solo fino a fine anno, come invece richiesto dalle segreterie dei sindacati confederali.

La cassa integrazione va utilizzata fin che serve e deve essere a salario pieno.

Compagne e Compagni: è proprio in questi momenti che bisogna tracciare una chiara e netta linea di demarcazione tra il proletariato e le masse popolari da una parte e la borghesia e il suo governo dall'altra parte.

Il diritto di sciopero e di ma-



L'intervento di Franco Panzarella alla Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori promossa da La città futura (foto Il Bolscevico)

nifestare deve essere tutelato sempre!

I decreti fascisti di Salvini sulla "sicurezza" vanno aboliti e non riformati come afferma Zingaretti.

A tal proposito permettete di esprimere piena solidarietà alle centinaia di compagne e compagni e a tutti gli immigrati di varie zone del Paese con alla testa le lavoratrici e i lavoratori della Alcar Uno di Castelnuovo Rangone e Italpizza di Modena duramente colpiti nei mesi scorsi da questa infame normativa: denunciati, multati e processati, per aver osato scendere in piazza in difesa dei propri sacrosanti diritti.

Proprio come avveniva ai tempi della dittatura fascista di Mussolini.

In particolare rinnovo la solidarietà militante alle 21 compagne e compagni della mia città multati e denunciati insieme ad alcuni esponenti del sindacato SI Cobas e a due giovani studentesse venute a portare la loro solidarietà, perché nell'ultimo scorso hanno picchettato i cancelli della Tintoria Superlativa di Prato per protestare con-

tro le terribili condizioni lavorative a cui erano sottoposti con situazioni di gravissima illegalità e sfruttamento.

Compagne e compagni questa è la tessera sindacale della Cgil: il sindacato a cui mi sono iscritto per la prima volta nel 1987 appena finito il mio primo giorno di supplenza in una scuola della provincia di Firenze.

Oggi, per l'unità di questa assemblea, per il bene del proletariato e lo sviluppo della lotta di classe in Italia, io sono disposto a mettere da parte questa tessera per avanzare tutti uniti nella lotta contro il capitalismo, la classe dominante borghese e il governo Conte che ne regge le sorti!

Viva l'unità della classe operaia!

Viva il fronte unito di opposizione sindacale e di tutti gli sfruttati!

Tutti uniti possiamo tornare a vincere e far mordere la polvere ai padroni!

Franco Panzarella (Direttore Camera del Lavoro di Prato, opposizione CGIL)

DOCUMENTI

MOZIONE CONCLUSIVA DELL'ASSEMBLEA DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI COMBATTIVI/E

L'assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi del 27 settembre 2020 a Bologna assume il testo e i propositi contenuti nell'appello d'indizione.

Gli scenari delle ultime settimane confermano come la perdurante crisi sanitaria esaspera una crisi strutturale dell'economia capitalistica, con un impoverimento generalizzato e un peggioramento delle condizioni di vita per milioni di lavoratori e lavoratrici (esacerbando anche le pessime condizioni di salute e sicurezza, con il tragico ripetersi di continui infortuni e morti sul lavoro). Il prossimo termine della moratoria sui licenziamenti e la sempre più pressante offensiva padronale su questo terreno sono un segno evidente.

La Confindustria di Bonomi, il governo Conte (prono agli interessi del padronato) e l'UE (ambito di mediazione degli interessi della borghesia continentale) stanno usando l'emergenza per ottimizzare i profitti e socializzare le perdite, anche alimentando il razzismo sul piano culturale e su quello istituzionale. In questo quadro, le richieste di parlare all'insieme della classe e di mobilitarla in nome dei suoi interessi generali.

dello sfruttamento, oggi richiesti dal padronato.

All'attacco a salari e diritti dobbiamo allora contrapporre una piattaforma generale di lotta che su scala nazionale e internazionale sappia rilanciare le parole d'ordine storiche del movimento operaio: 1. riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario; 2. patrimoniale sulle grandi ricchezze per far pagare la crisi ai padroni; 3. salario medio garantito a tutti i proletari occupati e disoccupati, eliminando contratti precari e paghe da fame; 4. eliminazione del razzismo istituzionale a partire dall'abolizione delle attuali leggi sull'immigrazione e da una regolarizzazione di massa slegata dal ricatto del lavoro.

È quindi evidente che la risposta sindacale non può limitarsi a una mera difesa sul piano aziendale o di categoria, ma deve porre le basi di una controffensiva di massa, capace di parlare all'insieme della classe e di mobilitarla in nome dei suoi interessi generali.

Occorre riprendere l'iniziativa sui CCNL: da una parte il loro mancato rinnovo, dall'altra il perpetuarsi del patto di fabbrica (con l'estensione del welfare aziendale) imporrebbero infatti il dominio della contrattazione locale, le gabbie salariali, una liberalizzazione del caporalato

istituzionalizzato.

Il settore della scuola, della sanità, del trasporto pubblico, come quello più generale dei diritti sociali, saranno in questi mesi un banco di prova in tal senso. Serve la stabilizzazione dei precari e l'internalizzazione degli appalti, un piano straordinario di ricostruzione dei servizi universali contro ogni autonomia differenziata che divide i lavoratori.

La dinamica di lotta nei diversi settori di classe si presenta in ogni caso ancora articolata: segnata da cicli diversi di resistenza. In alcune categorie più combattive, come i Trasporti e la logistica, possono già esser mature le condizioni per giungere nell'immediato a uno sciopero nazionale. In altre iniziano ad affiorare significative resistenze ai rinnovo-bidone frutto della concertazione. In altre ancora, nonostante l'evidenza del disastro, prevale ancora la confusione e l'incapacità di sviluppare proteste di massa. Si tratta quindi di attraversare queste controtendenze, spingere per diffonderle e soprattutto cercare di farle convergere in una lotta generale e di massa.

È necessario anche contrastare l'attacco senza precedenti ai diritti e alle agibilità sindacali, che si innesta nel quadro ormai decennale di repressione,

criminalizzazione e discriminazione del sindacalismo conflittuale e dei lavoratori combattivi. Come avvenuto al maxiprocesso contro centinaia di lavoratori della logistica e del settore alimentare per la vertenza Italpizza: per questo motivo l'assemblea aderisce alla manifestazione contro la repressione, contro i decreti sicurezza e per la difesa del diritto di sciopero indetta per il giorno 3 ottobre a Modena (in cui anche il Comitato 23 settembre, che raccoglie compagne di diverse organizzazioni e realtà di lotta, partecipa con un proprio spezzone di lavoratrici e donne delle classi sfruttate).

Nella tempesta della crisi economica e sanitaria, le donne lavoratrici e le donne senza privilegi sociali pagano il costo più alto. Un costo doppio: come lavoratrici e come donne. Per questo l'assemblea ritiene non più prorogabile lo sviluppo di un'iniziativa e di una campagna centrata sui diritti e sui bisogni delle donne: a) per il diritto al lavoro, contro la precarizzazione e la discriminazione salariali e contrattuali; b) per il potenziamento del welfare, contro la logica della conciliazione tra lavoro domestico ed extra-domestico; c) per il diritto di aborto, alla contraccezione medicalmente assistita e all'au-

todeterminazione delle donne; d) per la piena regolarizzazione delle lavoratrici immigrate; e) contro il sessismo e la violenza domestica.

Nessuna ripresa delle mobilitazioni potrà avere reali possibilità di successo se non sarà capace di collegarsi al movimento di classe su scala internazionale e internazionalista: le lotte in corso negli Usa in risposta alle violenze poliziesche, suprematiste e razziste e ai brutali omicidi di questi mesi, i movimenti di opposizione alla devastazione ambientale prodotta dal capitalismo, che hanno animato e continuano ad animare milioni di giovani ai quattro angoli della terra, le lotte di resistenza e le vere e proprie sollevazioni contro gli effetti delle guerre di spartizione imperialistiche e contro le politiche dei regimi nazionali asserviti alle borghesie occidentali.

Alla luce di tutto ciò, l'assemblea del 27 settembre propone di attraversare le diverse iniziative di lotta e di sciopero che dovessero svilupparsi nelle prossime settimane, anche costruendo percorsi di convergenza e unificazione con le mobilitazioni di disoccupati, gli strike contro la devastazione ambientale e per lo sviluppo delle reti di solidarietà; di organizzare una giornata

di iniziativa nazionale per il prossimo 24 ottobre, sviluppandola nei diversi territori e nelle diverse realtà attraverso l'iniziativa di assemblee e coordinamenti locali, che nasceranno sulla base dell'assemblea di oggi;

di dare continuità a questo percorso aperto e collettivo di convergenza tra diversi settori e soggettività di classe, ponendosi il problema di sviluppare entro la fine dell'anno un processo di generalizzazione delle lotte e quindi anche di sciopero generale, per contrastare l'offensiva padronale che ha un carattere generale sul fronte dei contratti, della scuola e della sanità come delle più generali politiche economiche del governo;

di lanciare un appello ai lavoratori e alle lavoratrici combattivi e agli organismi di lotta di tutta Europa per un'iniziativa comune a partire da tre temi principali: riduzione drastica e generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario per far fronte a licenziamenti e disoccupazione; uniformità degli ammortizzatori sociali elevando il trattamento economico; patrimoniale sulle grandi ricchezze; difesa strenua del diritto di sciopero e delle agibilità sindacali, eliminazione delle politiche europee di controllo sull'immigrazione. Bologna, 27/09/2020

Dal Nord al Sud d'Italia

SCIOPERO NAZIONALE E MANIFESTAZIONI PER LA SCUOLA

Studenti, insegnanti, lavoratori Ata, genitori e sindacati uniti nella lotta

Il 26 settembre in Piazza Del Popolo a Roma si è chiusa la tre giorni di protesta che a partire dal 24 settembre ha visto scendere in piazza migliaia di studenti, insegnanti, lavoratori Ata, genitori, sindacati di base e di categoria e confederali, tutti uniti nella lotta per difendere e rilanciare la scuola pubblica attraverso un massiccio piano di investimenti.

Lo sciopero nazionale dell'intera giornata del 24 e del 25 settembre di tutto il personale docente ed Ata, a tempo determinato e indeterminato, delle scuole, della ricerca e delle Università in Italia e all'estero è stato proclamato da USB, UNICOBAS, COBAS Scuola Sardegna, CUB Scuola Università e Ricerca con la parola d'ordine "Curiamo la scuola".

La manifestazione nazionale del 26 settembre è stata indetta invece dal movimento "Priorità alla scuola" e appoggiata dalle organizzazioni sindacali Flic Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, Snals Confasal e Gilda Unams con l'aggiunta all'ultimo tuffo dei Cobas "per riaffermare il ruolo centrale e prioritario della scuola e della conoscenza come condizione di crescita del Paese e per denunciare ritardi e incertezze che accompagnano l'avvio dell'anno scolastico".

Il movimento studentesco con alla testa i vari Collettivi hanno dato un grosso contributo al successo di queste tre giornate di protesta in tutta Italia. A Roma, nonostante "le forze dell'ordine" abbiano cercato in vari modi di intimidire e ostacolare i concentramenti davanti agli istituti, centinaia di studenti si sono riversati su Viale Trastevere e poi in corteo hanno attraversato il centro città e raggiunto il Pantheon al grido: "La Azzolina non ci riceve?... noi la sfidiamo dalla piazza".

Nonostante la pioggia oltre duemila manifestanti hanno preso parte alla manifestazione in piazza Del Popolo urlando slogan e esibendo striscioni e cartelli contro "la peggiore ministra della scuola" Lucia Azzolina.

Mentre dal palco Francesca Ruocco della Flic Cgil ammonisce: "I supplenti non ci saranno fino a novembre e ad oggi i posti vuoti in cattedra sono ancora 215.000".

Sul palco anche il gruppo rap romano Assalti Frontali, che improvvisano: "Conte Azzolina ci hanno dimenticato, il banco non è ancora arrivato, lo studente non è entrato in classe eppure il popolo paga ancora le tasse".

La tre giorni di proteste della scuola si è aperta con un combattivo presidio in piazza Montecitorio, limitato a 150 lavoratrici e lavoratori dalle autorizzazioni della Questura. Ma altre decine di manifestazioni e presidii di protesta molto partecipati si sono svolti lungo tutta la Penisola, da Nord al Sud, da Milano a Torino, Genova, Bologna, Firenze, Livorno, Pisa, Catania, Asti e in altri centri minori per denunciare il fallimento totale dell'azione di governo del dittatore antivirus Conte e della



Roma, 26 settembre 2020. La manifestazione nazionale dei lavoratori della scuola a cui hanno aderito anche gli studenti

ministra a Cinquestelle Azzolina che non sono riusciti a garantire in oltre sei mesi la riapertura delle scuole in sicurezza e in presenza come promesso.

Il nuovo anno scolastico, hanno denunciato a più riprese i manifestanti, si è aperto nel caos e nella totale incertezza sia dal punto di vista didattico che sanitario con classi pollaio di 29-30 alunni e con l'aggravante che in molti casi la famigerata distanza di un metro boccale consente addirittura di avere nelle aule persino più alunni di quanto previsto dalla normativa vigente.

Da parte del governo non c'è stato alcun finanziamento straordinario per l'edilizia scolastica atto a garantire istituti più sicuri e un numero di aule sufficienti a garantire non più di 15 alunni per classe come promesso.

Nonostante la roboante campagna pubblicitaria dei mesi estivi, la ministra Azzolina non è stata in grado di garantire nemmeno una sufficiente fornitura di banchi e DPI come denunciavano due liceali in Piazza Del Popolo a Roma secondo cui: "Se con il Recovery Fund ci sono veramente dei soldi da spendere, bisogna cominciare subito dall'edilizia scolastica, e potenziando i mezzi di trasporto, soprattutto nei luoghi di periferia, ma anche in città per limitare il rischio di contagio per noi studenti".

Per non parlare della gravissima carenza di personale Ata, delle decine di migliaia di cattedre vuote e del vero e proprio esercito di precari alle prese con l'autentico sconquasso provocato dalla pubblicazione delle nuove graduatorie provinciali online per le supplenze zeppe di errori e di relativi ricorsi che da settimane bloccano le nomine. Mentre i concorsi e le relative immissioni in ruolo promesse dalla ministra entro la fine di ottobre rischiano di essere nuovamente bloccati e rimandati alle calendare greche.

Non a caso in Piazza Del Popolo a Roma il Coordinamento nazionale precari della scuola ha denunciato che di fatto "è impossibile programmare una didattica adeguata con continui cambi di docenti... i precari non possono continuare a essere utilizzati come materiale usa e getta, né a vivere nei tribunali, passando da un ricorso all'al-

tro, mentre non si è pensato di sfruttare l'esperienza di chi già da anni insegna in classe, guadagnandosi il diritto al lavoro sul campo, giorno dopo giorno, in luogo di concorsi falliti ancor prima di cominciare".

Insomma, altro che riapertura in presenza e in sicurezza di tutte le scuole. Anzi, Azzoli-



Roma, 25 settembre 2020. La combattiva protesta degli studenti è arrivata fin sotto Montecitorio

na, al pari di Conte, ha sfruttato proprio l'emergenza coronavirus per assestare l'ennesimo schiaffo al personale precario con l'adozione del cosiddetto organico Covid che di fatto introduce il caporalato nella scuola con contratti che prevedono la risoluzione automatica del rapporto di lavoro e quindi il licenziamento nel caso in cui dovesse scattare un nuovo lockdown. Mentre per il personale di ruolo la famigerata e

dannosa didattica a distanza è stata trasformata in didattica digitale integrata e resa obbligatoria per tutta la durata dell'anno scolastico indipendente dal verificarsi di nuovi lockdown con conseguente aumento dei carichi di lavoro. A ciò si aggiunge anche l'obbligo per tutto il personale di recuperare la riduzione dell'ora di lezione da 60 a 50 minuti imposta dalle linee guida e in pieno contrasto con la normativa del

contratto collettivo nazionale di lavoro che di fatto è stato quasi completamente esautorato.

E mentre la preoccupazione per il diffondersi dei contagi continua a crescere all'interno delle scuole con centinaia di aule, interi istituti e decine di scolari e studenti già in quarantena, il 3 ottobre la CSLE (Confederazione Sindacati Lavoratori Europei) ha proclamato una nuova giornata di mobilitazione.

CATANIA

Presidio regionale di studenti e lavoratori in sciopero contro il ministro dell'Istruzione e il governo Conte

La solidarietà del PMLI nell'intervento del compagno Sesto Schembri

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania venerdì 25 settembre nella centrale piazza Università si è svolto un presidio regionale di studentesse, studenti, lavoratrici, lavoratori in sciopero contro il ministro dell'Istruzione e contro il governo Conte con lo slogan "Curiamo la scuola" per il lavoro e contro il precariato.

Lo sciopero è stato indetto dai sindacati Usb, Cub, Unicobas, Cobas scuola Sardegna in rottura con Cobas nazionale (che non ha aderito alle due giornate di sciopero). Hanno preso parte al presidio Usb scuola, Cub scuola, Lps-liberi pensieri studenteschi, Cas coordinamento autonomo studentesco, PCI, PMLI, studenti della FGC fronte gioventù comunista, i lavoratori dei trasporti del Cub scuola, università e ricerca. Indetto da Cub Sicilia, un presidio assieme alle lavoratrici e i lavoratori della Cub trasporti/aeroporto con la loro vertenza e Cub scuola che hanno manifestato le loro rivendicazioni davanti alla prefettura di Catania.

Dopo il presidio le due manifestazioni si sono unite in piazza Università in un clima di lotta unitaria.

Sullo striscione degli studenti spiccava la scritta "Classi pollaio pochi docenti conquistiamo il rientro in sicurezza". Presa di mira la ministra Azzoli-



Catania 25 settembre 2020. Due momenti dello sciopero per la scuola in piazza università. A destra l'intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania (foto Il Bolscevico)

na bocciata per il fallimento del rientro a scuola. Chiesto che le risorse "Recovery fund" siano per le scuole pubbliche. Accuse alla ministra sono venute dai sindacati Usb per alcuni interventi strutturali all'interno degli edifici scolastici non eseguiti durante il lockdown e anche nei mesi di chiusura estiva come la messa in sicurezza, come non aver predisposto l'ingresso nell'organico scolastico di docenti e personale ATA che attendono la stabilizzazione da tempo.

Critiche dagli studenti e dal personale didattico sulla "DAD" e i suoi limiti che non ha fatto bene alla scuola, come le decine di cattedre vuote, il personale per la sanificazione che manca, i mezzi di trasporto per

studenti pendolari inadeguati per le misure anticovid, proteste anche contro la tassa di 200 euro per studenti universitari irregolari fuoricorso con versamento via web entro ottobre, con anticipo rispetto alla scadenza di febbraio; infine rivendicato il diritto allo studio per tutti. Una studentessa NoTAV legge sul tablet un documento di lotta contro le opere di regime come la TAV non utile al popolo e all'ambiente, con critiche al sistema capitalista e imperialista. Tanti problemi mentre per il governo Conte tutto va bene.

Questi i temi parziali degli interventi durante l'assemblea. Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania, i compagni portavano gloriosamente la bandie-

ra del Partito e indossavano il "corpetto" rosso. Nel suo intervento il compagno Sesto Schembri ha portato la solidarietà del PMLI agli studenti e ai lavoratori della scuola invitandoli a lottare uniti contro il governo Conte 2 al servizio del capitalismo, toccando i temi dell'emergenza coronavirus e le tragiche conseguenze dello smantellamento del servizio sanitario nazionale, la crisi del capitalismo pagata dalle masse popolari con privatizzazioni, tagli alla sanità e alla scuola pubblica, mentre si trovano i soldi per i privati e per gli aerei da guerra F35. Egli ha terminato con un appello a lottare per il socialismo e per una scuola governata dagli studenti e al servizio del popolo.

Comuni, Province e Regioni costrette a rinviare l'inizio delle lezioni

DISASTROSA RIAPERTURA DELLE SCUOLE

Uno studente su tre costretto a rimanere a casa. Aule improvvisate nei teatri, cinema, auditorium, impianti sportivi, tende, oratori e nelle chiese. Dad obbligatoria in caso di contagi e messa in quarantena. Alcuni istituti con alunni e professori positivi subito richiusi. Tre giorni di protesta e manifestazione nazionale a Roma il 26 settembre

CONTE E LA MINISTRA AZZOLINA DEVONO DIMETTERSI PER MANIFESTA INCAPACITÀ

Classi pollaio con 28-30 alunni, mancanza di spazi, aule, banchi, dispositivi e presidi medico-sanitari in grado di garantire il distanziamento ed evitare i contagi; decine di migliaia di studenti costretti a rimanere a casa ancora alle prese con la didattica a distanza o a fare lezione nei teatri, cinema, auditorium, impianti sportivi e perfino nelle tende, negli oratori e nelle chiese; il caos creato dalla digitalizzazione delle graduatorie provinciali imposta dalla ministra Azzolina "per semplificare le procedure" ha invece paralizzato gli uffici alle prese con punteggi e classi di concorso sbagliate e relativi ricorsi e ad oggi si contano oltre 200 mila docenti precari (70 mila dei quali vantano oltre 36 mesi di servizio e il diritto acquisito all'assunzione a tempo indeterminato secondo la recente sentenza della Corte di Giustizia Europea) e quasi tutto il personale Ausiliario, tecnico ed amministrativo (Ata) ancora in attesa di essere immessi in ruolo o di ricevere l'incarico annuale per uno degli oltre 120 mila posti e cattedre vacanti; dirigenti scolastici mandati allo sbaraglio, obbligati ad aprire gli istituti e i plessi scolastici interpretando ognuno a modo suo e in mille modi diversi le confuse e contraddittorie linee guida diffuse dal ministero dell'Istruzione e le relative indicazioni impartite dal Comitato tecnico scientifico, non ultima quella sul sovraffollamento dei trasporti pubblici locali aumentato fino all'80% della capienza per mancanza di mezzi e risorse: certificano il totale fallimento della tanto sbandierata "riapertura di tutte le scuole di ogni ordine e grado a settembre in presenza e in sicurezza" promessa da Conte, dalla ministra a 5 Stelle Azzolina e da tutto il governo durante il lockdown e ripetuta fino alla vigilia del 14 settembre col chiaro obiettivo di ridimensionare la dis-

astroso riapertura delle scuole che tra l'altro non è avvenuta in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale visto che 5 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Puglia) hanno posticipato l'apertura al 24 settembre. In Sardegna si è ripreso il 22, in Friuli Venezia Giulia il 23, mentre "in Sicilia è stata concessa la libertà a tutte le scuole di ogni ordine e grado, comprese quelle che non sono sede di seggio elettorale, di decidere di posticipare la riapertura al 24" e se necessario anche oltre come è già successo in molti altri comuni, soprattutto al Sud, fra cui spiccano: Torre Annunziata, Trani, Andria, Bitonto, Adelfia, Reggio Calabria, Aprigliano, Castiglione Cosentino, Luzzi, Santo Stefano di Rogliano, Pietrafitta e Diamante dove i sindaci sono stati costretti a posticipare l'inizio delle lezioni al 28 settembre con delle apposite ordinanze tutte motivate dall'"alto rischio di contagi, mancanza di spazi, arredi e personale adeguato". Per non parlare di Torre del Greco e Castellamare di Stabia che per gli stessi motivi sono stati costretti a rinviare l'apertura addirittura al 1° ottobre.

Paradossale anche la tele-novela dei famigerati banchi a rotelle, tra l'altro in pieno contrasto con le norme antisismiche, promessi a milioni dalla ministra Azzolina e dal commissario per l'emergenza Domenico Arcuri per assicurare la distanza di un metro fra le "rime buccali degli alunni". Ad oggi ne sono stati consegnati poco più di 200 mila a fronte dei 2,4 milioni promessi. Molti dirigenti scolastici, convinti di agevolare il ricambio degli arredi, nelle settimane scorse hanno sgomberato le aule e avviato al macero i vecchi banchi e suppellettili ma ora si ritrovano senza banchi e senza rotelle dal momento che, come è stato costretto ad ammettere lo stesso commissario Arcuri: "le consegne stan-



Il corteo degli studenti a Torino il 25 settembre 2020 che ha coinvolto anche i sindacati USB

no andando un po' a rilento" e si concluderanno forse a fine ottobre. Intanto ha fatto già il giro web ed è apparsa anche su tutti i giornali la foto di una classe di una scuola elementare nel pieno centro di Genova dove in assenza di un qualsiasi appoggio, i bambini, per poter scrivere sono stati costretti a mettersi in ginocchio e a usare le sedie come appoggio a conferma che in Italia oltre l'80% degli istituti non sono a norma. Su 40.000 plessi il 60% (70% in Sicilia) non ha neanche l'agibilità. Solo 5.117 edifici (12%) sono vagamente "antisismici" e appena 9.824 (24%) hanno il certificato di prevenzione incendi (Cpi). Fguriamoci le condizioni igienico-sanitarie!

Non a caso si contano già a decine gli istituti, i circoli e i plessi scolastici costretti a richiudere quasi subito i battenti per diversi casi di positività al Covid registrati tra il personale scolastico e gli studenti.

La verità è che siamo di fronte a un caos totale e un clamoroso fallimento dell'azione di governo e della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina la quale, come il suonatore del Titanic, mentre la scuo-

la affonda nel caos e rischia di innescare una nuova ondata di contagi, invece di rassegnare subito le dimissioni per manifesta incapacità, continua a sfornare decreti, circolari e ordinanze a dir poco astruse e in oltre sei mesi non è stata capace di indire un solo concorso per l'assunzione di nuovi docenti e personale Ata o di avviare un solo cantiere per l'adeguamento e la messa in sicurezza degli edifici scolastici.

Alle stesse conclusioni dovrebbe arrivare anche il premier Conte il quale a fine giugno raccomandò alla ministra Azzolina che bisognava "muoversi per tempo, la scuola è la priorità del governo e non si può fallire".

E invece siamo arrivati alla riapertura delle scuole senza alcuna garanzia per la sicurezza e l'incolumità dei ragazzi e con la odiosa e discriminatoria didattica a distanza inclusa nell'offerta formativa di

ogni istituto e quindi resa obbligatoria in caso di contagio e messa in quarantena di alunni e professori.

Tutto ciò basta e avanza per certificare il totale fallimento dell'azione di governo.

Un disastro annunciato e più volte denunciato nelle settimane scorse da parte degli stessi studenti, genitori, docenti, personale Ata, sindacati di categoria e confederali, già mobilitati in varie città a cominciare da Milano, Firenze e Napoli, e picchetti di protesta dei precari in lotta davanti ai provveditorati. Pieno successo della tre giorni di proteste svoltasi il 24 e 25 settembre da USB, Unicobas, Cub, Cobas Sardegna e OSA per "curare la scuola" che è culminata in Piazza Del Popolo a Roma con la grande manifestazione nazionale di sabato 26 settembre indetta dal movimento di genitori e insegnanti "Priorità alla scuola", Flic Cgil, Cisl e Uil, Cobas, Gilda, Snals "contro la scuola dimezzata" e per chiedere più risorse per l'istruzione pubblica, la messa in sicurezza di tutti gli edifici, la stabilizzazione di tutti i precari e l'assunzione di nuovo personale per far fronte all'emergenza Covid. (Si legga l'articolo a parte)

NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

Calati del 18,9% gli investimenti pubblici

L'Istat, nella sezione "Produttività e investimenti" contenuta nella nota mensile sull'andamento dell'economia italiana recentemente presentata alla commissione Bilancio della Camera, ha evidenziato come tra il 2010 e il 2019 l'Italia ha registrato la tendenza a una sostanziale stagnazione nel complessivo processo di accumulazione del capitale in Italia, dovuta fondamentalmente al vero e proprio tracollo per ciò che riguarda gli investimenti pubblici.

Nel 2019, ha evidenziato l'Istituto di statistica, la spesa complessiva per investimenti sia pubblici che privati, valutata a prezzi correnti, è stata pari a 322,7 miliardi di euro, lo stesso livello del 2010 (322,6 miliardi), il che significa che in dieci anni non ci sono stati di fatto aumenti di investimenti: mentre nel settore privato (in cui si conteggiano anche le partecipazioni statali) si è registrato un aumento del 3,5%, gli investimenti delle amministrazioni pubbliche sono diminuiti nello stesso periodo del 18,9%.

Se rapportata al prodotto

interno lordo, dal 2008 al 2019 la quota di investimenti pubblici italiani è scesa di circa un punto percentuale - da 3,2% del 2008 a 2,3% del 2019 - attestandosi su un livello inferiore di quello medio dell'area dell'euro, che è stato pari al 2,8% nel 2019.

La responsabilità maggiore di tale calo è dovuto, secondo l'Istat, alle amministrazioni locali, le quali tra il 2010 e il 2019 hanno ridotto del 26,5% i loro investimenti, mentre per le amministrazioni centrali dello Stato e per gli enti di previdenza la contrazione è stata assai più contenuta (6,6%).

L'Istat ha sottolineato la criticità di tale tendenza, ovvero che nell'ultimo decennio il sistema produttivo italiano è caratterizzato "da una fase prolungata di bassa crescita della produttività, con conseguenze rilevanti sugli attuali livelli di sviluppo economico e sulle prospettive future", e ciò anche nel rapporto con gli altri Paesi. Infatti, si legge ancora nel documento dell'Istituto di statistica, "sebbene la fase di bassa produttività italiana si estenda a partire dagli anni

novanta dalla crisi del 2009 ad oggi il divario di crescita della produttività italiana rispetto ai principali paesi europei, misurato dal valore del Pil per ora lavorata, si è ulteriormente ampliato. Nel 2019, la produttività del lavoro italiana ha registrato un incremento pari a 1,2 punti percentuali rispetto al valore del 2010, a fronte di un incremento medio di circa 8 punti percentuali di Germania, Francia e Spagna".

Il risultato finale di questa stagnazione nel settore complessivo degli investimenti è che, conclude l'Istat, "dal 2014 si è aggiunta la decisa contrazione del processo di accumulazione del capitale", con risultati che già si vedono tangibilmente per ciò che riguarda la qualità dei servizi degli enti locali, sui quali più forte si è abbattuta la scure del taglio degli investimenti e con risultati assai negativi per il sistema economico complessivo che, qualora continui la politica del taglio degli investimenti pubblici, non tarderanno a farsi sentire con altrettanto drammatico impatto sull'intera società italiana.

Tre cose per scrivere dei buoni articoli

"Nei nostri interventi orali e scritti teniamo sempre presente **tre cose: massima dialettica, argomentazione e documentazione**. Prima di scrivere un pezzo (documento, articolo, volantino, discorso, comunicato stampa) su un qualsiasi tema, bisogna leggere l'ultimo pezzo che è stato scritto dalle istanze o dalle Commissioni centrali del Partito o da "Il Bolscevico" e chiedersi se è giusto o sbagliato. Se è sbagliato, è necessario correggerlo attraverso il pezzo che stiamo scrivendo; se è giusto, occorre attualizzarlo e vedere se è possibile aggiungervi qualcos'altro."

Giovanni Scuderi

Da Marx a Mao, discorso pronunciato l'11 settembre a Firenze a nome del CC del PMLI per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao)

Giornata di mobilitazione nazionale indetta il 18 settembre da Cgil, Cisl e Uil

“RIPARTIRE DAL LAVORO”

Ma serve la lotta, non l'intesa con le parti sociali

Cgil, Cisl e Uil il 18 settembre hanno organizzato decine di manifestazioni in tutta Italia. Rientrano nel quadro della giornata di mobilitazione nazionale per illustrare le richieste dei sindacati confederali e premere per utilizzare i soldi del recovery fund in maniera efficace. “Ripartire dal lavoro” è stato il significativo slogan scelto per l'iniziativa, un esplicito richiamo a indirizzare le risorse in chiave occupazionale.

I tre segretari nazionali erano presenti a Napoli (Landini), Milano (Furlan) e Roma (Bombardieri), altre iniziative importanti si sono svolte a Torino, Verona, Bologna, Firenze, Bari, Palermo e in tutte e venti le regioni italiane. Condizionate dalle misure antiCovid più che manifestazioni sono state assemblee pubbliche all'aperto, comunque molto partecipate.

I sindacati confederali chiedono anzitutto che i soldi vengano utilizzati per sviluppare una seria politica industriale, messa a punto da un coordinamento nazionale, impedendo che la gestione dei fondi sia data in mano ai privati o a comuni e regioni e che si perdano in migliaia di progetti inconcludenti.

Landini dal palco di Napoli ha dichiarato: “Non vogliamo solo essere ascoltati ma condividere le scelte. Il governo discuta con le parti sociali su come spendere i soldi europei e su come si cambia il modello di sviluppo”. Ma una intesa comune sarà difficile trovarla, a meno che non si voglia sottostare ai diktat del governo e di Confindustria che attraverso il suo presidente Bonomi ha già fatto intendere che non c'è la minima intenzione di concedere aumenti contrattua-

li mentre riguardo al Recovery fund, pretende che finisca tutto nelle tasche dei padroni.

Emblematica la vicenda dei lavoratori della sanità privata con un contratto scaduto da 12 anni. Gli industriali e molti politici che durante i giorni più duri della pandemia hanno speso tante parole in favore del personale sanitario che ha sopportato sacrifici e pericoli per tenere in piedi l'assistenza ai malati del Coronavirus, adesso non vogliono dare loro un centesimo e non hanno intenzione di finanziare la sanità pubblica come sarebbe necessario.

Pur avanzando alcune proposte condivisibili come quella di un piano nazionale per il lavoro, il rilancio della sanità pubblica, l'intervento statale nell'economia, la conferma del blocco dei licenziamenti senza scadenza, il discorso di Landini non è mai uscito dalla logica del collaborazionismo che ancor più in questo momento, con una Confindustria all'attacco che vuole tutto e subito, vuol dire mettere i lavoratori in posizione di difesa. Eloquenti le sue parole: “Questo non è il momento di dividere, è il momento di unire, della partecipazione e della democrazia”.

La stessa Furlan da Milano gli ha fatto eco. La segretaria della Cisl rivendica il clima di collaborazione durante i momenti più critici della pandemia: “Non abbiamo trovato difficoltà in quel periodo ed è grazie a quegli accordi tra le parti sociali e il governo, e poi a quelli che i nostri delegati e delegate hanno fatto sui luoghi di lavoro, che si sono salvate tante vite, senza

fermare le produzioni indispensabili”.

Ma dov'era costei, sicuramente non in fabbrica, quando gli industriali costringevano i lavoratori a produrre a ogni costo e molte aziende non indispensabili (non tutte) sono state chiuse grazie agli scioperi spontanei degli operai? O quando anche il governo e gli amministratori regionali e locali appoggiavano le aperture incondizionate perché “l'economia non si può fermare”?

Bombardieri della Uil da Roma ha dichiarato: “Attendiamo la convocazione dal governo. Faremo una mobilitazione nei posti di lavoro, nelle piazze. Il patto di stabilità è stato sospeso ma chiediamo al governo e all'Ue di dire definitivamente che non si applicherà più”. Ma le sue sono sembrate più dichiarazioni di circostanza che di sostanza, magari per far recuperare un po' di visibilità alla sua organizzazione sindacale e alla sua figura di neopresidente.



Alcune delle manifestazioni svoltesi il 18 settembre 2020 per la giornata di mobilitazione “Ripartire dal lavoro”. Sopra Napoli, in basso da sinistra Bologna e Milano

Quella del 18 settembre la possiamo considerare come un'iniziativa riuscita, ma assolutamente insufficiente. Indubbiamente la richiesta d'investire tutte le risorse per un piano nazionale del lavoro che abbia lo scopo di difendere e aumentare l'occupazione, tenendo conto della salvaguardia ambientale, è il punto fermo da cui partire. Ma non si può sperare che ciò

possa avvenire con la collaborazione senza subordinare gli interessi dei lavoratori a padroni e al governo.

Non si può dire “adesso è il momento dell'unità” e magari invitare i lavoratori alla moderazione “perché c'è la crisi”. Qui servono la mobilitazione, la lotta di classe e gli scioperi perché sia messo il lavoro prima di tutto.



Sciopero della sanità privata per il contratto

GLI “EROI SENZA CONTRATTO” CONTRO IL PRECARIATO E PER VEDER RICONOSCIUTI I LORO DIRITTI

Grande successo dello sciopero nazionale della sanità privata che è stato promosso dalle categorie di Funzione Pubblica dei sindacati confederali CGIL, Cisl e Uil il 16 settembre scorso: in migliaia si sono mobilitati, realizzando numerosi presidi in molte città del nostro Paese.

L'adesione allo sciopero è stata altissima e ha toccato nella maggioranza dei posti di lavoro il 100 per cento degli addetti; è rimasto operativo quasi esclusivamente il personale precettato per il mantenimento dei servizi minimi previsti per legge.

I tre segretari confederali, Serena Sorrentino, Maurizio Petriccioli e Michelangelo Librandi, hanno commentato sottolineando: “È stata una straordinaria giornata di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della Sanità Privata per rivendicare il rinnovo del contratto collettivo nazionale”.

La protesta è legata alla vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto da 14 anni e ancora in attesa di rinnovo dopo 3 anni di trattative, a causa della mancata sottoscrizione definitiva da parte di Aris e Aiop, della preintesa raggiunta il 10 giugno scorso. Un contratto che riguarda circa 100mila lavoratori del comparto dei quali più della metà presenti nella sola Lom-

bardia, “fiore all'occhiello”, ora appassito anche formalmente, del modello sanitario privatistico fortemente voluto da Formigoni prima e dalle giunte regionali di destra targate Lega poi, le cui lacune in termini di erogazioni dei servizi, della qualità degli stessi e degli standard di organici e tutele per pazienti ed operatori sanitari, sono state quanto mai evidenti con l'arrivo dell'emergenza Covid-19.

In sostanza, nonostante l'accordo fosse stato raggiunto e garantito sia dal Ministero della Salute, sia dalla Conferenza delle Regioni e dalle singole Regioni stesse, nonostante l'assenza di fattori ostativi alla sottoscrizione e alla “sostenibilità” del rinnovo contrattuale, l'Associazione Religiosa Istituti Socio Sanitari (ARIS) e l'Associazione Italiana Ospedalità Privata (AIOP) hanno sprezzantemente disatteso la firma definitiva che avrebbe dato il via alle proiezioni accordate.

Un comportamento delle associazioni che rappresentano i padroni della sanità che appare ancora più scandaloso e inaccettabile se si pensa che, come rilevano anche i sindacati “ancora una volta, le professioniste e i professionisti della sanità privata hanno operato, unitamente

ai colleghi della sanità pubblica, per far fronte alla grave emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 con la stessa professionalità e impegno ma senza gli stessi diritti ad un riconoscimento economico uguale”.

Praticamente da 14 anni le lavoratrici ed i lavoratori della Sanità privata sono costretti allo stesso stipendio, lavorando spesso in carenza di personale, il tutto mentre gli utili delle loro aziende continuano a crescere, riempiendo le tasche già gonfie dei capitalisti del settore.

Evidente, ed al centro delle rivendicazioni, la grande contraddizione che ha visto gli operatori sanitari – anche quelli privati – eletti ad “eroi” dalla stampa e dalla pubblica opinione, ma allo stesso tempo privati del rinnovo contrattuale e condannati a pessime condizioni di lavoro; noi ben ricordiamo quando anche loro, al pari delle infermiere, degli infermieri e dei medici del Servizio Sanitario Nazionale, erano in prima linea contro il Covid; ricordiamo anche che proprio all'interno delle RSA private si sono consumate le peggiori stragi di anziani e numerosissimi casi di contagio nel personale, frutto solo della sete di profitto di direzioni senza scrupoli che non hanno esitato



Milano, 16 settembre 2020. Il corteo delle lavoratrici e lavoratori della sanità privata in lotta per il rinnovo del contratto. A sinistra in basso parte del volantino che denuncia i padroni della sanità privata e di quella gestita da religiosi

ad accogliere malati da Coronavirus nelle proprie strutture non adeguatamente organizzate ed in assenza di dispositivi di protezione individuale, attratti solo dal triplicarsi dell'indennità giornaliera riconosciuta dallo Stato per ciascun paziente.

Noi appoggiamo la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori della sanità privata, ma vorremmo anche che essi fossero parte attiva di una lotta più ampia, quella per una sanità totalmente pubblica ed universale nella quale dovrebbero confluire assieme le strutture private e tutto il loro personale.

La trasformazione di tutte le strutture private, accreditate e non, comprese le farmacie, in

strutture pubbliche del Servizio Sanitario Nazionale, sarebbe un fondamentale passo in avanti non solo per la popolazione del nostro Paese – a partire dai più poveri – ma anche per i dipendenti stessi che vedrebbero migliorate le loro condizioni di lavoro e che potrebbero unirsi alle lavoratrici e ai lavoratori già oggi alle dipendenze del SSN per chiedere, anzitutto, in maniera unitaria e compatta l'assunzione a tempo indeterminato di un numero sufficiente di infermieri, medici, fisioterapisti ed operatori socio-sanitari per coprire e potenziare gli organici di tutte le strutture sanitarie del Paese la cui carenza è stata definitivamente

messa alla berlina dagli eventi di questi ultimi mesi.

Tanto lavoro c'è da fare; avanti dunque verso la rapida conquista del rinnovo contrattuale per le lavoratrici e i lavoratori della sanità privata, tenendo però come stella polare la necessità sempre più impellente di conquistare una Sanità pubblica, universale, senza ticket e controllata dal popolo.

Invitiamo tutte le lavoratrici ed i lavoratori della Sanità a leggere l'importante documento del PMLI dal titolo “Storia, leggi, conquiste e rivendicazioni della Sanità in Italia” e le rivendicazioni del PMLI sulla Sanità italiana, pubblicati sul sito internet del partito www.pmlit.it.

NESSUN "PATTO" CON I PADRONI: PIÙ SALARIO E MENO ORE DI LAVORO

Respingere la linea di Bonomi

Il nuovo presidente della Confindustria non concede nulla alle lavoratrici e ai lavoratori

**OCCORRE UNO SCIOPERO GENERALE
PER IL LAVORO E IL RINNOVO DEI CONTRATTI**

"Vogliamo firmare contratti rivoluzionari". Questa è la frase che la maggior parte dei mezzi d'informazione hanno scelto per sintetizzare il contenuto della lettera inviata dal neo presidente di Confindustria alle associazioni che vi aderiscono. Parole effettivamente scritte da Carlo Bonomi, contenute nella missiva che richiamava all'ordine e dettava la linea ai suoi associati. Ma subito dopo chiariva: "Non perché siamo rivoluzionari noi, aggettivo che proprio non ci si addice, ma perché nel frattempo è il lavoro e sono le tecnologie, i mercati e i prodotti, le modalità per produrli e distribuirli, ad essersi rivoluzionati, tutti e infinite volte rispetto a decenni fa".

Sacrifici ai lavoratori, soldi ai padroni

Ma al di là delle frasi a effetto Bonomi non fa altro che riproporre, in maniera più aggressiva e ultimativa, le stesse condizioni che il presidente della maggiore associazione padronale italiana aveva rivendicato ancor prima del suo insediamento ufficiale: smantellamento del contratto nazionale di lavoro in favore di quello aziendale, annullamento di qualsiasi aumento salariale che non preveda un aumento della produttività e del profitto padronale, salario staccato dall'orario di lavoro (leggi cottimo), controriforma del welfare pubblico in favore di quello privato, a cui aggiunge la richiesta di destinare le risorse pubbliche legate all'emergenza Covid-19 (a partire dal Recove-

ry fund) solo ed esclusivamente alle aziende.

La sua lettera si apre elencando i dati sul crollo del Pil italiano ed europeo e continua elogiando lo "sforzo" e la "tenacia" delle aziende italiane. Sarebbero loro ad avere tenuto in piedi il Paese durante la pandemia, e non il personale sanitario e i lavoratori che non si sono mai fermati durante il lockdown. E prosegue su questa linea nel tentativo di scagionare i capitalisti italiani dalle fondate accuse di aver pensato solo al proprio profitto a discapito della salute dei loro dipendenti. Nonostante tante aziende siano state chiuse solo dopo una raffica di scioperi spontanei e le misure di sicurezza prese dopo le pressioni di operai e sindacati, il falco Bonomi auto assolve se stesso e i padroni italiani.

Libertà di licenziamento

Il tono cambia radicalmente quando parla del governo. Critica i protocolli per la sicurezza e i vari decreti, gli interventi a pioggia senza un piano generale, mette bocca perfino nel malfunzionamento della giustizia e dello scandalo delle cordate interne al CSM, temi quest'ultimi, che dovrebbero essere al di fuori delle competenze di un'associazione come Confindustria. Ma non deve trarre in inganno questo tono polemico nei riguardi del Conte II perché gli industriali hanno ottenuto moltissimo dal governo. Le critiche non sono disinteressate ma vengono enfatizzate allo scopo di far apparire i capitalisti italiani come gli unici soggetti in

grado di far ripartire l'economia, perciò il messaggio di Bonomi è più o meno questo: "solo noi siamo bravi e capaci, quindi diamo tutti i soldi stanziati dall'Italia e dall'Europa alle aziende, e noi risolveremo tutto".

Ancora più duro è il suo attacco a quello che definisce "il binomio cassa integrazione per tutti - no licenziamenti". Secondo Bonomi queste due misure, assolutamente indispensabili anche se salvaguardano salari e occupazione solo in parte, sarebbero una sorta di anestesia e quando saranno eliminate porteranno a un brutto risveglio. Per il capo di Confindustria questo impedisce alle aziende le necessarie ristrutturazioni (leggi licenziamenti). Quindi, mentre è cosa buona e giusta dare miliardi di euro alle aziende, questa parziale "protezione statale", come la chiama lui, verso i lavoratori, dovrebbe cessare immediatamente.

Contratti aziendali, meno diritti, zero aumenti

Ma Bonomi guarda oltre la pandemia e si spinge fino a rivendicare una maggiore flessibilità (ancora?) e una ulteriore privatizzazione della gestione del mercato del lavoro e una revisione degli ammortizzatori sociali. Una decina di punti programmatici che vanno tutti nella direzione di ottenere ristrutturazioni più facili, un welfare aziendale onnipotente, assegni di disoccupazione vincolati alla partecipazione a programmi di reinserimento, diminuzione del contributo padronale agli

ammortizzatori sociali, ulteriore spazio alle Agenzie interinali e di collocamento private.

Poi l'attacco finale ai contratti nazionali di lavoro che vanno "rivoluzionizzati". Questo per il capo di Confindustria non vuol dire altro che togliere diritti a chi lavora, approfittando della crisi economica del capitalismo aggravata dal Coronavirus per affossare salari e condizioni di vita dei lavoratori e alimentare i profitti dei capitalisti. Gli obiettivi della linea confindustriale sono sempre più aggressivi e voraci: libertà di licenziamento, salari bloccati, contratti aziendali, salari scollegati dal tempo di lavoro e legati a doppio filo alla produttività.

Salario vincolato alla produttività

Quest'ultimo tema non è propriamente nuovo; già i predecessori di Bonomi, Squinzi e Boccia, lo avevano proposto assieme all'allora ministro del Lavoro di Renzi, Giuliano Poletti, e non è per niente rivoluzionario anzi, per i lavoratori sarebbe un salto all'indietro. Anche adesso i salari non sono completamente scollegati dalla produttività (premi di produzione, di risultato, bonus, obiettivi di reparto ecc) che rappresentano la retribuzione variabile, ma decenni di lotte hanno fatto sì che in busta paga il salario sia in gran parte fisso e quindi più sicuro.

Da alcuni anni il padronato intende ribaltare questa impostazione vincolando strettamente il salario ai risultati dell'azienda, alimentando insicurezza e disegualianza di categoria, territoriali, aziendali, e perfino per-

sonali. Una reintroduzione del vecchio cottimo, che adesso è previsto in pochi casi, magari chiamato con nomi più accattivanti, come "raggiungimento degli obiettivi", "performance individuali" e così via. Un toccasana per i capitalisti che già pensano di applicarlo a nuove forme di lavoro emerse durante il lockdown come il lavoro a distanza. Difatti a molti lavoratori costretti per il Coronavirus a svolgere le loro mansioni da casa è stato proposto il pagamento "per obiettivi" e non per il tempo reale dedicato al lavoro.

Soldi pubblici, profitti privati

Più avanti Bonomi ritorna all'attacco del governo. Lo fa per criticare gli interventi pubblici in economia: da quello per salvare Alitalia a quello paventato per l'Ilva di Taranto, al ritorno in settori strategici come le telecomunicazioni, "bloccando" i privati del settore dimenticando il rovinoso falò di risorse delle Partecipazioni Statali che obbligò alle privatizzazioni di inizio anni Novanta". Per il presidente di Confindustria lo Stato deve mettere i soldi per salvare i capitalisti italiani e le loro aziende, ma non deve intervenire per salvare i posti di lavoro né tanto meno deve pretendere di avere potere decisionale. Una vecchia teoria tanto cara agli industriali italiani, a partire dagli Agnelli che, assieme a tanti altri, hanno delocalizzato le loro aziende all'estero per loro convenienza e adesso bussano alle casse dello stato italiano nel momento del bisogno.

Prima di concludere la sua lunga lettera, Bonomi torna su un suo vecchio cavallo di battaglia, il presunto quanto inesistente "sentimento anti-imprese" da parte di molti sindacati, partiti politici e spezzoni della società italiana. Lo fa per invocare un "patto per l'Italia" che veda tutto e tutti subordinati agli interessi padronali perché "Se non saremo uniti negli obiettivi prioritari per cui ci battiamo, nel respingere le polemiche e anche i tentativi di intimidirci, allora diventerà ancora più improbo il tentativo di trasformare l'Italia in quel Paese dell'innovazione permanente capace di accogliere e trattenere i nostri figli che, noi sappiamo, può e deve essere".

Cgil, Cisl, Uil pronte al dialogo

Con un presidente e una Confindustria con queste credenziali è possibile trovare un qualche accordo, compromesso o quantomeno discutere? Crediamo proprio di no. Eppure dopo il faccia a faccia dei tre segretari confederali con Bonomi Cgil, Cisl e Uil hanno definito l'incontro del 7 settembre "utile". Lo stesso falco di Confindustria commentando l'incontro ha detto di essere ottimista ma non ha fatto un passo indietro rispetto alla volontà di cambiare in peggio i contratti a partire

dal ridimensionamento di quello nazionale. Landini, dopo le scaramucce dei giorni precedenti, se ne è uscito con queste parole: "Ci aspettiamo che si apra una fase di rinnovo dei contratti nazionali... su questo tema abbiamo avanzato una richiesta al Governo che sia possibile sperimentare una tassazione migliore per l'aumento dei contratti".

Per la Furlan (Cisl) "C'è la conferma del Patto della Fabbrica, ritengo questo importante", invocando il patto collaborazionista e neocorporativo firmato dai sindacati Confederali due anni fa che non si discosta molto dalla linea di Bonomi dei contratti aziendali e della subordinazione agli interessi padronali. Qualche "mal di pancia" è venuto dal neosegretario della Uil Bombardieri che ha sottolineato: "se non partiamo dal rinnovo dei contratti, non possiamo fare passi avanti: è un elemento discriminante".

Cgil, Cisl e Uil con il loro atteggiamento non stanno difendendo gli interessi dei lavoratori. Continuano a fare da puntello alla dittatura antivirus del governo Conte e a cercare in tutti i modi la collaborazione con i padroni; del resto Landini ha più volte ribadito che questo non è il momento di ricercare il conflitto ma il tempo in cui "ognuno deve fare la sua parte", come fossimo tutti sulla stessa barca. Ma sono proprio Bonomi e la Confindustria a dirci che non è così, mostrandoci come gli interessi del capitalismo e della borghesia sono quelli di scaricare la crisi economica e sociale sui lavoratori e le masse popolari e mettere le mani sui soldi del Recovery fund.

Occorre lo sciopero generale nazionale

Per il PMLI i fondi europei vanno destinati invece innanzi tutto ai lavoratori disoccupati e licenziati, che vanno sostenuti con un reddito di 1.200 euro mensili, con corsi di formazione e assistenza adeguata per rientrare al lavoro. Contemporaneamente occorre riformare, semplificare e potenziare gli ammortizzatori sociali in modo che nessun lavoratore sospeso debba restare senza stipendio, che deve continuare a essere pieno fino alla fine della Cig o all'ottenimento di un nuovo lavoro. Quanto agli investimenti, vanno concentrati prioritariamente in tre settori: sanità, scuola e Mezzogiorno.

La linea di Bonomi che non vuol concedere nulla ai lavoratori va respinta in toto. Altro che libertà di ristrutturare, il blocco dei licenziamenti deve essere permanente, le aziende in crisi vanno nazionalizzate, i contratti vanno rinnovati, va respinto il salario distaccato dall'orario, mentre occorre chiedere più salario e meno orario di lavoro. Per far sentire forte la voce dei lavoratori e rivendicare il lavoro per tutti occorre la mobilitazione e lo sciopero generale nazionale, non sedersi ai tavoli della concertazione e della collaborazione con i padroni e il governo.

Taranto

SCIOPERO E BLOCCO STRADALE DEGLI OPERAI EX ILVA

Nel mirino Conte e Patuanelli

Dopo quello di giugno all'indomani della presentazione del nuovo piano industriale di ArcelorMittal che prevedeva - fra l'altro - altri 3.200 "esuberanti" già nel 2020, i lavoratori dell'acciaieria tarantina e del primo indotto sono tornati in sciopero.

È così che il 21 di settembre, i lavoratori della stessa ArcelorMittal Italia, di Ilva in amministrazione straordinaria, dell'indotto e dell'appalto del siderurgico di Taranto, sono tornati in sciopero attuando il blocco del traffico della statale 100 nei pressi degli uffici di direzione dello stabilimento, proprio mentre era in corso la riunione dei sindacati per fare il punto sulla vertenza e decidere le future iniziative di mobilitazione. La prima di esse si è realizzata il giorno seguente, con un blocco del passaggio delle merci alla portineria C, fino alla proclamazione dello sciopero generale previsto per il 24 settembre e poi in seguito ritirato.

Nel mirino, oltre alla multinazionale franco-indiana che ha calpestato gli accordi del 2018 annunciando i licenziamenti, ci sono soprattutto il premier Conte e il ministro per lo Sviluppo economico Stefano Patuanelli, che nei fatti non hanno mosso un dito dispensando solo, da buoni politici borghesi, slogan e promesse da marinaio.

La critica di essersi da mesi "dati alla macchia" da perfetti latitanti sulla vertenza aperta "da quasi un anno", è presente in tutte le dichiarazioni dei sindacati che nella nota firmata Fim, Fiom, Uilm ed Usl spiegano: "L'assordante e ingiustificato silenzio, unito al totale immobilismo in queste ore da parte della politica e delle istituzioni, traccia l'oramai scontata incertezza sulle reali intenzioni del governo (...). L'esecutivo si ostina a non convocare un incontro chiarificatore per il futuro e la gestione dell'attuale emergenza della fabbrica e di un in-

tero territorio (...) Governo e multinazionale si sono assunti il grave onere di aver sancito l'ingovernabilità del momento".

Continua dunque l'atteggiamento criminale degli amministratori dell'ex-ILVA che hanno causato negli ultimi tempi una lunga catena di infortuni anche mortali, così come prosegue la cassa integrazione di massa a 800 euro al mese, e continua l'atteggiamento collaborazionista del governo Conte e dei suoi ministri che non hanno nessuna intenzione di risolvere una vertenza che non si trascina da mesi, come affermano i sindacati, bensì da molti anni, almeno dal 2012 considerate tutte le sue vicende e sviluppi, e che sta consentendo alla gestione ArcelorMittal di portare l'acciaieria e gli altiforni verso lo spegnimento, migliaia di lavoratori in mezzo alla strada e un'intera città al collasso occupazionale e ambientale.

Non era difficile prevedere

un simile destino quando l'ILVA fu svenduta ai privati, né quando la multinazionale che oggi la gestisce, sostituì i banditi Riva; per noi è sempre stato chiaro che Taranto rappresenta un segmento strategico dell'industria italiana dal fortissimo impatto sull'economia sia regionale che nazionale, di vitale importanza anche per numerose altre attività.

Siamo al fianco dei lavoratori che devono proseguire strenuamente la propria lotta in ogni direzione, ma coscienti che l'unica via d'uscita è la nazionalizzazione dell'ex-ILVA che va sottratta dalle mani pelose dei grandi capitalisti dell'acciaio; non ci stancheremo mai di dire che è questa l'unica strada percorribile al momento per salvaguardare i posti di lavoro, la sicurezza, la salute e l'ambiente, seppur la gestione statale nelle condizioni del capitalismo non risolve in maniera definitiva la questione.

Dopo la disfatta elettorale

ESPLODONO LE CONTRADDIZIONI NEL M5S

Conquistare la sinistra del M5S al socialismo

Il crollo elettorale alle regionali parziali del 20-21 settembre ha fatto esplodere le contraddizioni che già da lungo tempo scuotevano il Movimento 5 Stelle. Nelle regioni in cui si è votato ha ottenuto neanche 700 mila voti, la metà dei consensi rispetto a quelli che aveva ottenuto alla corrispondente consultazione di cinque anni fa, un terzo di quelli avuti alle già disastrose elezioni europee del 2019, e soprattutto ben un sesto dei voti raggiunti al culmine della sua ascesa con le elezioni politiche del 2018. Una vera e propria disfatta, che ha messo in moto potenti spinte centrifughe all'interno del movimento e accelerato la guerra per bande tra le varie correnti per contendersi la leadership di ciò che ancora resta di un movimento in evidente stato confusionale e in via di disgregazione.

Una resa dei conti dai molteplici risvolti, che si intreccia con la sopravvivenza del governo Conte 2, coi rapporti con gli altri partiti della destra e della "sinistra" borghese, e che rimette in discussione persino il rapporto, fino a ora considerato di ferro, con l'associazione Rousseau di Davide Casaleggio. Su tutto questo dovrebbero fare chiarezza i cosiddetti Stati generali, una sorta di congresso del movimento da convocare il prima possibile: da chi, con chi e in quali forme è ancora tutto da definire. Si parla di eleggere un comitato di una decina di persone scelte dai vari organi istituzionali (parlamento europeo, Camera e Senato, fino ai Consigli comunali) per preparare queste assise nazionali. Dovrà decidere il "reggente" Crimi traendo le conclusioni dell'agitata riunione dei gruppi parlamentari del 24 settembre, alla quale i big del movimento non si sono nemmeno presentati.

Questi ultimi, i principali attori di questa faida, sono sempre i soliti: Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista e Ro-

berto Fico, con le loro rispettive truppe di fedelissimi, nonché il "garante" del movimento e proprietario del marchio M5S, Beppe Grillo, e il custode degli elenchi degli attivisti, controllore della cassa e proprietario della piattaforma digitale su cui si svolgono tutte le consultazioni e le scelte politiche del M5S, Davide Casaleggio. Che non a caso sta cercando di tenere tutto il dibattito sugli Stati generali e la nuova leadership del M5S legato alla sua piattaforma.

Il battibecco tra i due ducetti del M5S

La prima mossa, battendo tutti sul tempo su Twitter e poi con una conferenza stampa, l'ha fatta Di Maio instandandosi la vittoria del Sì al referendum sul taglio mussoliniano dei parlamentari, e scaricando su altri la colpa del tracollo alle regionali. Vale a dire il "reggente" Vito Crimi, ostinatamente contrario alle alleanze regionali col PD, e l'eterno rivale Di Battista, accorso in Puglia per sostenere la candidata del M5S Laricchia e sconfessare il voto disgiunto a favore di Emiliano: "Sono orgoglioso di aver fatto la campagna per il Sì, esponendomi molto. Ho ricevuto molti attacchi, l'avevano trasformato in un referendum sul Movimento e su di me", ha detto infatti il ministro degli Esteri nell'esaltare la "vittoria storica" del Sì e la sconfitta di chi "voleva colpire il governo e, inutile nascondere, anche il sottoscritto". Tra parentesi, ad agitare le acque nel movimento, ci sono anche pesanti sanzioni in vista a carico di alcuni parlamentari che si erano schierati per il No. Quanto alle regionali, Di Maio se n'è lavato le mani così: "Io avrei organizzato diversamente queste elezioni. E proprio per evitare errori di questo tipo in futuro ho già proposto al PD un tavolo

per le Comunali del 2021".

L'ex "capo politico" sembra quindi avere messo da parte, anche per mancanza di alternative, la repulsione istintiva verso il PD, e lavora per accordi per non perdere anche le sfide elettorali dell'anno prossimo nelle grandi città, Torino, Milano, Napoli, Roma. Intanto, pur chiedendo che gli Stati generali "si facciano subito" e mostrandosi non contrario a una direzione collegiale, stringe i legami con i suoi fedelissimi - la viceministra all'Economia Laura Castelli, il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro - puntando a riprendersi la testa del movimento.

Gli ha risposto per le rime Di Battista, definendo la consultazione del 20-21 settembre "la più grave sconfitta del M5S", che nel giro di due anni ha perso quasi 8 milioni di voti. E a dimostrazione ha citato la Campania dove, ha sottolineato, "passiamo dal 17% al 10. Alle politiche sfiorammo il 50. Eppure, sono campani i ministri degli Esteri, dell'Ambiente, dello Sport. E campano il presidente della Camera"; con evidente allusione allo stesso Di Maio e al leader della corrente di "sinistra" e deciso sostenitore dell'alleanza di governo PD-Cinquestelle, il napoletano Roberto Fico. "Una leadership forte l'abbiamo avuta ed è quella che ha dimezzato i voti alle europee", ha aggiunto irridendo a quanti vorrebbero un ritorno di Di Maio al comando.

"Prima eravamo contro il potere, ora al potere ci siamo noi"

A Di Battista si è unito il suo alleato Max Bugani, braccio destro storico di Grillo e Ca-

saleggio, consigliere comunale a Bologna e ora capo della segreteria di Virginia Raggi, che ha rincarato: "Non sfugge il tracollo del M5S in ogni tornata elettorale, dalle europee del 2019 a oggi, con gravi responsabilità in capo a chi da allora non ha mai voluto avviare un momento di riflessione interna, non ha mai preso posizione per costruire progetti seri nei territori e ha poi deciso di dimettersi solo per lasciare una palla avvelenata in mano al suo successore". E un'altra sua fedelissima, l'ex ministra del Mezzogiorno nel governo Lega-M5S, Barbara Lezzi, interrogata se il M5S stia rischiando una scissione, ha chiosato sul *Corriere della Sera*: "Il M5S non rischia la scissione, rischia di scomparire". E a chi avanza più o meno velate richieste di un rimpasto di governo (Zingaretti), manda a dire: "Il governo è questo e non deve cambiare. Noi siamo Tanti. Chi è al governo pensi a destinare al meglio le risorse del *recovery fund*. Servono risorse per le famiglie, per il ceto medio, per le partite Iva e le Pmi". A tutti meno che ai lavoratori dipendenti, i giovani, i pensionati e i ceti più poveri, insomma.

Anche Fico è intervenuto a sua volta, cercando di smorzare le polemiche sollevate da Di Battista e i suoi dicendo che "non è tempo di guerra per bande, non vanno date colpe", e che "non penso che questa sia la peggiore sconfitta della storia del movimento, su questo non sono d'accordo con Alessandro Di Battista. Di amministrative ne abbiamo perse tante". Ma ha anche richiamato le responsabilità della leadership di Di Maio, elencando "temi identitari che non sono stati portati avanti", come la legge sull'acqua pubblica, quella sul conflitto di interessi e la riforma della Rai. Il presidente della Camera si è detto favorevole agli Stati generali, che anzi dovrebbero essere "permanenti", e disposto a entrare in un'eventuale organo dirigente collegiale, come una segreteria: "È chiaro - ha detto a *Il Fatto Quotidiano* - che quando siamo nati eravamo contro il potere, e ora al potere ci siamo noi. Dobbiamo risolvere questa contraddizione. La crisi era inevitabile con la nostra entrata al governo. Ora sarebbe meglio eleggere un portavoce nazionale e una struttura collegiale, che rappresenti tutte le anime, dagli attivisti ai consiglieri comunali e regionali fino ai parlamentari. E sulle decisioni importanti vanno consultati gli iscritti, online".

I timori di Conte per la tenuta della maggioranza

Di Battista, Bugani, Lezzi, ma anche l'europarlamentaria

re Ignazio Carrao, l'ex ministra Giulia Grillo, la sindaca di Roma e altri, capeggiano in questo momento la corrente di destra che, facendo asse con Casaleggio, contro la corrente di "sinistra" di Fico e quella di "centro" di Di Maio, identificabili grosso modo con i "governisti", cerca di cogliere l'occasione per prendere la testa del movimento buttando la colpa delle sconfitte su di essi, non scartando l'ipotesi di far cadere Conte e riaprire il dialogo mai del tutto accantonato con la Lega.

Che il M5S abbia sempre avuto una forte componente di destra è noto, ed è stato confermato anche dai flussi elettorali evidenziati dall'Istituto Cattaneo, col 72% dei voti di elettori M5S andati a Zaia a Padova e il 38% andati a Toti a Genova. C'è una forte componente di destra anche tra i gruppi parlamentari, che Conte stima attorno a una quarantina tra deputati e senatori, pronti a votare contro provvedimenti come il Mes, lo Ius Soli, forse anche modifiche, che non siano semplici ritocchi, ai decreti sicurezza di Salvini. Ed è per questo che il premier ha chiesto a Zingaretti di rinviare ogni richiesta in merito a questi temi e a un eventuale "rimpasto" a dopo gli Stati generali del M5S, per non rischiare in questa fase tumultuosa, di tutti contro tutti nel movimento, un contraccolpo fatale per la maggioranza che lo sostiene.

Ma c'è un'altra questione in ballo nella guerra per bande che rischia di mandare in pezzi il M5S: quella di Casaleggio, dal quale ormai la maggioranza - escluso Di Battista e i suoi - preferirebbero staccarsi togliendogli il controllo della cassa, cessando cioè i versamenti di 300 euro mensili per ogni parlamentare, e relegare al ruolo di fornitore esterno di servizi. Problema non di facile soluzione, perché Casaleggio possiede gli elenchi degli iscritti e per statuto vanta anche lui diritti sul marchio M5S, e potrebbe ricorrere in tribunale. Senza contare che è la sua associazione che si occupa di gestire i contenziosi legali di Grillo con i soldi del movimento. Il quale, non a caso, ha subito fatto capire che non se ne parla nemmeno di separarsi dalla piattaforma Rousseau.

Grillo ribadisce l'inscindibilità del rapporto con Rousseau

Invitato infatti da Sassari a un convegno presso il parlamento europeo, Grillo ha esaltato la vittoria del Sì al referendum per ribadire la sua avversione alla democrazia parlamentare e magnificare viceversa il suo concet-

to di "democrazia diretta" in forma digitale: "Quando noi usiamo un referendum, usiamo il massimo dell'espressione democratica. Per me, che ho contribuito alla democrazia diretta, quindi non credo assolutamente più in una forma di rappresentanza parlamentare ma nella democrazia diretta", ha detto; aggiungendo che "sulla piattaforma si può fare un referendum a settimana ma anche consigliare, dire 'avete fatto una stupidaggine'". Riguardo al governo però Grillo la pensa diversamente da Casaleggio e Di Battista, ribadendo che attualmente non ci sono alternative all'alleanza col PD. Il governo Conte deve andare avanti, specie ora che ci sono in ballo i miliardi europei del *recovery plan* da gestire.

In conclusione è chiaro che la batosta alle regionali, non mitigata affatto dalla scontata vittoria del Sì al referendum che però non è stata il plebiscito che si aspettava, con il ritorno di grandi quote di elettori verso i vecchi partiti di provenienza, evidenzia il logoramento ormai definitivo dell'immagine di "diversità" dagli altri partiti del regime neofascista che il M5S era riuscito a spacciare per qualche anno tra le masse, nonché l'inconsistenza e la falsità delle sue promesse demagogiche. Un processo iniziato già all'indomani del suo trionfale ingresso al governo con la Lega neofascista e razzista, segnato da un rovescio elettorale dopo l'altro fino al disastro attuale, che adesso rischia di spingerlo verso una scissione o addirittura la frantumazione, con il conseguente riassorbimento dei suoi diversi spezzoni nei due poli di "centro-destra" e di "centro-sinistra". Anche se è possibile che alla fine le sue correnti trovino un compromesso per tirare a campare al potere, rimandando la resa dei conti a dopo la fine della legislatura.

Nel frattempo noi marxisti-leninisti dobbiamo cogliere tutte le occasioni per avvicinare e dialogare con la parte sana e di sinistra della base del M5S, in particolare quella impegnata nei movimenti ambientalisti, come i No Tav e i No Tap, nei movimenti per la difesa dei beni pubblici come l'acqua e in altri movimenti di massa, e convincerla della necessità di abbandonare ogni illusione elettorale, parlamentare, riformista e pacifista, e di rivolgere le sue speranze e le sue energie verso il socialismo. L'unica società in cui non dominano il profitto, il mercato e il privilegio di pochi come nella società capitalista attuale, ma l'uguaglianza, la tutela dei beni comuni e dell'ambiente e il benessere collettivo dei lavoratori e delle masse popolari, valori a cui anche la sinistra del M5S aspira a realizzare.



Elezioni regionali del 20 e 21 settembre 2020

IL 40,5% DEGLI ELETTORI SI ASTIENE IN VENETO

Il leghista Zaia rieletto per la terza volta governatore invoca ora l'“autonomia” del Veneto. La Lega di Salvini tracolla rispetto alle politiche e alle europee e viene incalzata da FdI. La lista Zaia prende il triplo dei voti della Lega. PD ancora in calo. Al “centro-sinistra” appena 8 seggi 50 nel consiglio regionale. Al M5S nessun seggio. Precipitano M5S e Forza Italia

L'astensionismo è nettamente il primo “partito” anche in Veneto dove realizza l'ottimo risultato del 40,5% degli elettori. Si tratta di 1 milione e 672 mila e 596 elettori su poco più di 4 milioni, che hanno resistito coraggiosamente e coerentemente alle assordanti sirene dei partiti della destra e della “sinistra” del regime neofascista che li richiamavano con forza alle urne.

Gli astensionisti calano del 4,4% rispetto alle elezioni regionali precedenti tenutesi nel 2015; una percentuale comunque inferiore a quella registrata a livello nazionale. Anche in Veneto ha pesato il clima particolare di queste elezioni al tempo del coronavirus, la concomitanza col referendum sul mussoliniano taglio dei parlamentari, il fatto che si è votato nell'arco di due giornate invece che in un solo giorno come invece è stato nel 2015.

Alle politiche l'astensionismo si era attestato al 26,8% e alle europee al 39,9%. È la riprova che l'elettorato sceglie volta a volta, consapevolmente, se astenersi o no, a seconda del tipo di consultazione, della situazione politica, dei candidati e delle liste in cam-

po.

La stragrande maggioranza dell'astensionismo è frutto della principale sua componente, ossia della diserzione dalle urne (le altre due sono le schede annullate o lasciate in bianco) che in queste elezioni si attesta al 38,9%. Ed è proprio in Veneto quell'unica provincia delle sette regioni coinvolte in queste regionali parziali che la diserzione supera la percentuale del 50%. A Belluno infatti ha disertato le urne il 52,2% degli elettori. Seguono, ancora sopra la media regionale, Treviso (41,7%) e Rovigo (40,1%). A seguire Vicenza (38,2%), Verona (38,0%), Venezia (37,5%), e infine Padova (34,6%).

Un così alto astensionismo ridimensiona fortemente i risultati ottenuti dai candidati e dalle liste in lizza. A cominciare dal risultato ottenuto dal governatore Luca Zaia riconfermato per la terza volta consecutiva e per il quale si è parlato addirittura di “plebiscito” e percentuali “bulgare” per aver ottenuto il 76,8% dei voti validi. In realtà, se rapportati all'intero corpo elettorale, i voti ottenuti da Zaia equivalgono a meno della metà e precisamente al 45,7%. Egli cioè

non gode affatto della fiducia e del consenso della stragrande maggioranza delle elettrici e degli elettori del Veneto.

Zaia ha ottenuto 1.883.959 voti pari al 45,7% del corpo elettorale. Nel 2015 ne aveva ottenuto 1.108.065 pari al 27,6%. Stando a questi numeri la sua avanzata appare assai marcata. In realtà, alle regionali 2010, quando Zaia si candidò per la prima volta, ottenne già 1.528.386 voti, ossia il 38,6% degli elettori. Nel 2015 ebbe poi un netto calo perché in quell'occasione l'ex compare di partito, nonché segretario veneto e vicesegretario nazionale della Lega Nord, Flavio Tosi, poi espulso, proprio alla vigilia della consultazione elettorale si presentò con una propria lista che ottenne più di 260 mila voti. Uscito dai radar Tosi, Zaia ha recuperato quei voti, incrementandoli di circa 350 mila voti.

Voti che provengono un po' da tutte le altre forze politiche. Zaia, secondo lo studio dei flussi dell'Istituto Cattaneo, è stato votato dal 18% degli elettori che alle elezioni europee avevano votato PD a Venezia e il 21% degli elettori PD di Padova. Mentre dal Mo-

vimento 5 stelle gli sono giunti addirittura il 72% dei voti di Padova.

Il carrierista e ambizioso Zaia

Zaia nasce nel 1968. Si laurea in Scienze della produzione animale, ma entra subito in politica e soprattutto nelle istituzioni. La sua è una carriera politica ininterrotta e costante che è riuscita a passare indenne dalla disfatta della Lega di Bossi, di cui è stato uno dei primi allievi e adepti, alle smanie pigliatutto dell'aspirante duce d'Italia Salvini. Prima, nel 1993, a soli 25 anni, consigliere comunale a Godega di Sant'Urbano; poi il più giovane presidente della provincia di Treviso (1998-2005); vicepresidente della Regione Veneto sotto la presidenza di Galan (2005-2008); ministro delle Politiche Agricole nel governo Berlusconi (2008-2010) e dal 2010 ininterrottamente governatore (qualcuno lo definisce “doge”, altri lo “zar”) del Veneto. Si è sempre contraddistinto per la sua politica neofascista, autonomista, federalista al limite del secessionismo, antifemmineile.

Non si sa quale sarà la prossima tappa della sua scalata. Apparentemente e tatticamente non si pone in rivalità con Salvini, anzi, si dichiara assolutamente disinteressato alla possibile successione alla segreteria della Lega (“non voglio fare il leader” ha dichiarato) o a futuri incarichi governativi, ma in realtà gioca indisturbato la sua partita in attesa di futuri eventi.

Il voto alle liste

Intanto può contare su una maggioranza superblindata. Grazie alla legge elettorale maggioritaria varata nel 2012 e in parte modificata nel 2018, non a caso definita “ziatellum”, ottiene 41 seggi su 50 nel consiglio regionale di cui 24 proprio della Lista Zaia, quella lista che all'interno della coalizione l'ha sostenuto ora spadroneggiando ottenendo addirittura il triplo dei voti ottenuti dalla Lega Salvini. Quest'ultima mantiene sostanzialmente i voti presi alle passate elezioni regionali, ma tracolla rispetto alle elezioni politiche 2018 e ancor più rispetto alle elezioni europee 2019. Perde circa 572 mila voti rispetto al 2018 e 886 mila voti rispetto al

2019. D'altra parte sente il fiato sul collo del partito fascista della Meloni, Fratelli d'Italia, che ha ricevuto 196 mila voti avvantaggiandosi dei voti persi copiosamente da Forza Italia e dalle varie liste di destra apertamente fasciste o autonomiste presenti alle passate elezioni regionali.

Il “centro-sinistra” e il suo candidato, il vicesindaco di Padova, Arturo Lorenzoni ottengono appena 8 seggi in consiglio regionale. Il PD perde circa il 20% dei voti presi nel 2015, quasi la metà di quelli presi alle europee 2019. Molti dei suoi elettori, anche per effetto del voto disgiunto, hanno votato per Zaia.

Sorte ancor più disastrosa è toccata al Movimento 5 stelle che addirittura resta fuori dal consiglio regionale. Nel 2015 aveva ottenuto 5 seggi, quest'anno nessuno. Nel 2015 aveva ottenuto oltre 192 mila voti, oggi appena un quarto e si ferma a 55.281 voti. Impressionante la sconfitta rispetto alle elezioni europee del 2019 dove, già in discesa, aveva comunque ottenuto 220.429 voti. Le politiche 2018 per il Movimento 5

SEGUE IN 11ª

Veneto regionali				RAFFRONTO 2020-2015						POLITICHE 2018						RAFFRONTO 2020-2018						EUROPEE 2019						RAFFRONTO 2020-2019					
REGIONALI 2020				REGIONALI 2015				CORPO ELETTORE						CORPO ELETTORE						CORPO ELETTORE						CORPO ELETTORE							
CORPO ELETTORALE 4.126.114				CORPO ELETT. 4.018.497				CORPO ELET. 3.727.441						CORPO ELET. 3.994.693						CORPO ELET. 3.994.693													
VOTI VALIDI 2.055.173				VOTI VALIDI 1.851.005				VOTI VALIDI 2.889.383						VOTI VALIDI 2.889.383						VOTI VALIDI 2.475.148													
VOTI SOLO PRESID. 398.345				V. SOLO PRESID. 361.199																													
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv						
ASTENUTI	1.672.596	40,5	81,4	1.806.293	44,9	97,6	-133.697	-4,4	-16,2	1.000.808	26,8	34,6	671.788	13,7	46,8	1.592.666	39,9	64,3	79.930	0,6	17,1												
ZAIA PRESIDENTE	916.087	22,2	44,6	427.363	10,6	23,1	488.724	11,6	21,5																								
LEGA SALVINI	347.832	8,4	16,9	329.966	8,2	17,8	17.866	0,2	-0,9	920.368	24,7	31,9	-572.536	-16,3	-15,0	1.234.610	30,9	49,9	-886.778	-22,5	-33,0												
PD	244.881	5,9	11,9	308.438	7,7	16,7	-63.557	-1,8	-4,8	478.206	12,8	16,6	-233.325	-6,9	-4,7	468.789	11,7	18,9	-223.908	-5,8	-7,0												
FRATELLI D'ITALIA	196.310	4,8	9,6	48.163	1,2	2,6	148.147	3,6	7,0	119.970	3,2	4,2	76.340	1,6	5,4	167.394	4,2	6,8	28.916	0,6	2,8												
FORZA ITALIA-AUTON. PER IL VENETO	73.244	1,8	3,6	110.573	2,8	6,0	-37.329	-1,0	-2,4	301.496	8,1	10,4	-228.252	-6,3	-6,8	149.636	3,7	6,0	-76.392	-1,9	-2,4												
MOVIMENTO 5 STELLE	55.281	1,3	2,7	192.630	4,8	10,4	-137.349	-3,5	-7,7	695.741	18,7	24,1	-640.460	-17,4	-21,4	220.429	5,5	8,9	-165.148	-4,2	-6,2												
LISTA VENETA AUTONOMIA	48.932	1,2	2,4																														
IL VENETO CHE VOGLIAMO	41.275	1,0	2,0																														
EUROPA VERDE	34.647	0,8	1,7																			67.846	1,7	2,7	-33.199	-0,9	-1,0						
PARTITO DEI VENETI	19.756	0,5	1,0																														
MOVIMENTO 3V LIBERTA' DI SCELTA	14.916	0,4	0,7																														
+ VENETO IN EUROPA - VOLT	14.246	0,3	0,7							77.344	2,1	2,7	-63.098	-1,8	-2,0	67.342	1,7	2,7	-53.096	-1,4	-2,0												
ITALIA VIVA - CIVICA PER IL VENETO-PRIPSI	12.426	0,3	0,6																														
VENETO PER LE AUTONOME	12.028	0,3	0,6																														
SOLID. AMB. LAVORO - RIFONDAZIONE PCI	11.846	0,3	0,6																														
VENETO ECOLOGIA SOLIDARIETA'	9.061	0,2	0,4																														
SANCA AUTONOMA	2.405	0,1	0,1																														
INDIPENDENZA NOI VENETO				49.929	1,2	2,7	-49.929	-1,2	-2,7																								
ALESSANDRA MORETTI PRESIDENTE				70.764	1,8	3,8	-70.764	-1,8	-3,8																								
VENETO CIVICO				26.903	0,7	1,5	-26.903	-0,7	-1,5																								
VERDI EUROPEI-SEL-SINISTRA				20.282	0,5	1,1	-20.282	-0,5	-1,1								25.981	0,7	1,0	-25.981	-0,7	-1,0											
PROGETTO VENETO AUTONOMO				6.242	0,2	0,3	-6.242	-0,2	-0,3																								
LISTA TOSI				105.836	2,6	5,7	-105.836	-2,6	-5,7																								
NCD-UDC-AREA POPOLARE				37.937	0,9	2,0	-37.937	-0,9	-2,0	31.538	0,8	1,1	-31.538	-0,8	-1,1																		
IL VENETO DEL FARE				26.119	0,6	1,4	-26.119	-0,6	-1,4																								
PARTITO PENSIONATI				14.625	0,4	0,8	-14.625	-0,4	-0,8																								
UNIONE NORD EST				11.173	0,3	0,6	-11.173	-0,3	-0,6																								
VENETO STATO-RAZZA PIAVE				3.487	0,1	0,2	-3.487	-0,1	-0,2																								
INDIPENDENZA VENETA				46.578	1,2	2,5	-46.578	-1,2	-2,5																								
L'ALTRO VENETO				13.997	0,3	0,8	-13.997	-0,3	-0,8																								
ITALIA EUROPA INSIEME										13.091	0,4	0,5	-13.091	-0,4	-0,5																		
CIVICA POPOLARE LORENZINI										11.256	0,3	0,4	-11.256	-0,3	-0,4																		
LIBERI E UGUALI										77.623	2,1	2,7	-77.623	-2,1	-2,7																		
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA										30.233	0,8	1,0	-30.233	-0,8	-1,0	13.145	0,3	0,5	-13.145	-0,3	-0,5												
CASAPOUND ITALIA										28.078	0,8	1,0	-28.078	-0,8	-1,0	7.737	0,2	0,3	-7.737	-0,2	-0,3												
POTERE AL POPOLO										19.440	0,5	0,7	-19.440	-0,5	-0,7																		
ITALIA AGLI ITALIANI										19.413	0,5	0,7	-19.413	-0,5	-0,7																		
PARTITO COMUNISTA										32.793	0,9	1,1	-32.793	-0,9	-1,1	12.919	0,3	0,5	-12.919	-0,3	-0,5												
ALTRI										32.793	0,9	1,1	-32.793	-0,9	-1,1	39.320	1,0	1,6	-39.320	-1,0	-1,6												

NONOSTANTE UN CALO DEL 3,2%

L'astensionismo resta nettamente il primo "partito" in Campania (48,5%)

Crollo del M5S. Si affermano le liste civiche, non sfonda la Lega di Salvini, stabili FdI e Italia viva, Forza Italia ai minimi storici. Fallimento per Potere al popolo e lista "Terra"

Redazione di Napoli

L'astensionismo è ancora una volta il primo "partito" in Campania con ben 2.422.203 elettrici e elettori che hanno disertato le urne, hanno votato scheda bianca o hanno annullato il voto a fronte di una popolazione campana votante di 4.965.599. Un dato schiacciante che delegittima il governatore in camicia nera Vincenzo De Luca, rieletto al massimo scranno di palazzo S. Lucia travolgendo con le sue liste civiche sia il craxiano Caldoro ("centro-destra") che la pentastellata Ciarambino.

Nella regione baciata dal sole gli astensionisti hanno sfiorato la metà dell'elettorato (48,5%) anche se si è registrato un calo rispetto alle precedenti regionali del 2015 (-3,2% pari a -142.614 unità). Calo dovuto all'asfissiante e vergognosa campagna elettorale condotta dalle cosche del regime capitalista neofascista, e personalmente dal governatore più decisionista che a colpi di ordinanze fasciste terrorizza il popolo

campano, nonché al contemporaneo voto referendario.

L'astensionismo ha retto anche per il crollo verticale del M5S, nonostante l'aumento dei consiglieri pentastellati per un gioco scorretto della normativa elettorale. Avevamo annunciato questo tracollo, basta riprendere le parole impresse nel documento elettorale della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI: "Bisogna sfiduciare con l'astensione anche i pentastellati e la leader Ciarambino che hanno completamente abbandonato la piazza, i gazebo e i Comitati di lotta territoriali per collocarsi stabilmente nel palazzo e nella stanza dei bottoni conducendo una sterile battaglia interna al consiglio regionale che ha prodotti risultati zero in termini di sviluppo della Campania; il loro credito è ormai esaurito e si prepara una severa quanto salutare batosta elettorale". E appunto di severa batosta si tratta, mancano alla banda del ducetto Di Maio più di un milione e duecentomila voti di

voti rispetto alle politiche del 2018 (-1.253.531 voti) e alle europee del 2019 (-505.567) attestandosi su di un misero 9,9% dei voti validi che diventa 4,7% se rapportato al corpo elettorale. Rispetto alle regionali del 2015 la perdita è netta, visto che i pentastellati perdono ben 153.572 voti pari al 3,1% sul corpo elettorale, e al 7,1% dei voti validi che diventa però disastrosa disfatta se la si confronta con le politiche dove perdono qualcosa come il 39,9% dei voti validi.

Il "centro-sinistra" contiene le perdite ma in qualche caso continua a leccarsi le ferite. È il caso del PD che diventa primo partito di regione in Campania con l'8% sul corpo elettorale, ma perde 45.389 voti e in punti percentuali lascia lo 0,9% rispetto alle regionali e lo 0,7% rispetto alle europee '19. A tirare la carretta per De Luca è stata la sua personalissima squadra che ha sostenuto il suo narcisismo megalomane costituendo addirittura una lista civica denominata

"De Luca presidente" che, oltre ad eleggere diversi consiglieri regionali, ha portato una dote numerica importante con ben 201.968 voti pari ad un 6,3% oltre ai 172.477 voti che ha raccolto personalmente come solo presidente. Le numerose liste civiche costruite in appoggio all'ex neopodestà di Salerno sono state effettivamente il *pas-separtout* decisivo per vincere, non potendo contare neanche sull'appoggio diretto di Renzi, probabilmente per dissapori interni nella scelta dei candidati da mettere più in vista. Non a caso Italia Viva non ha sfondato conseguendo il 3,5%, senza superare il tetto dei 200mila consensi (ossia 173.870).

La casa del fascio ha ottenuto una sonora batosta con la durissima sconfitta di Forza Italia di Berlusconi che si avvicina ai minimi storici in Campania e i voti non vengono nemmeno intercettati dal FdI e Lega, ma spesso confluiscono nelle liste di appoggio a De Luca. FI prende il 2,4% (121.695 voti) arretran-

do sia rispetto alle regionali (-284.078, con un calo del 5,8% sul corpo elettorale), e perde ben 427.368 voti sulle politiche e 176.559 sulle europee. Non sfonda la Lega di Salvini con appena 133.152 che non presente alle precedenti regionali rimane al palo rispetto alle politiche del 2018 ma perde 286.471 voti (pari a -6%) rispetto alle europee 2019. I fascisti di FdI contengono il disastro ma non aumentano con decisione i voti presi nelle tre competizioni elettorali precedenti, confermando il trend negativo della loro coalizione in Campania.

Fallimentare la partecipazione sia di Potere al Popolo sia della lista ambientalista "Terra"; si sono impegnate al massimo per intercettare i voti della sinistra anticapitalista e dei comunisti orfani dei partiti (PRC, PCI, PC) che nemmeno questa volta sono riusciti a presentare una lista per le regionali. Ma hanno fallito, come da noi previsto bocciando la partecipazione elettorale e le conseguenti il-

lusioni sia di PaP che di Terra: "Ancora intrappolati nella gabbia dell'elettoralismo borghese la lista civica 'Terra' che raccoglie gran parte di Sinistra Italiana, ma anche fuoriusciti dal vecchio PdCI, nonché i mutualisti proudhiani e incalliti elettoralisti di Potere al Popolo". Queste si-rene elettorali riformiste non hanno convinto nemmeno questa volta gli astensionisti più granitici che hanno relegato, con la loro scelta di disertare le urne, annullare la scheda o lasciarla in bianco, queste compagini all'1%.

Compito dei marxisti-leninisti è far prendere coscienza all'elettorato di sinistra che perdurando il capitalismo non è possibile cancellare le classi, le disuguaglianze sociali, territoriali e di sesso, la disoccupazione, la precarietà, le ingiustizie sociali, la miseria, lo sfascio della sanità e le mafie in Campania. Il socialismo e il potere politico del proletariato sono l'unica alternativa al capitalismo e al potere politico della borghesia.

Campania regionali																										
REGIONALI 2020						REGIONALI 2015						RAFFRONTO 2020-2015			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2020-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2020-2019		
CORPO ELETTORALE 4.996.921						CORPO Elett. 4.965.599									CORPO Elett. 4.559.087						CORPO Elett. 4.820.195					
VOTI VALIDI 2.357.610						VOTI VALIDI 2.277.154									VOTI VALIDI 3.010.297						VOTI VALIDI 2.184.604					
VOTI SOLO PRESID. 217.108						V. SOLO PRESID. 123.628																				
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv					
ASTENUTI	2.422.203	48,5	102,7	2.564.817	51,7	112,6	-142.614	-3,2	-9,9	1.662.854	36,5	55,2	759.349	12,0	47,5	2.716.250	56,4	124,3	-294.047	-7,9	-21,6					
PD	398.490	8,0	16,9	443.879	8,9	19,5	-45.389	-0,9	-2,6	396.684	8,7	13,2	1.806	-0,7	3,7	417.396	8,7	19,1	-18.906	-0,7	-2,2					
DE LUCA PRESIDENTE	313.666	6,3	13,3	111.698	2,2	4,9	201.968	4,1	8,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
MOVIMENTO 5 STELLE	233.974	4,7	9,9	387.546	7,8	17,0	-153.572	-3,1	-7,1	1.487.505	32,6	49,4	-1.253.531	-27,9	-39,5	739.541	15,3	33,9	-505.567	-10,6	-24,0					
ITALIA VIVA	173.870	3,5	7,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
FRATELLI D'ITALIA	140.918	2,8	6,0	124.543	2,5	5,5	16.375	0,3	0,5	104.797	2,3	3,5	36.121	0,5	2,5	127.211	2,6	5,8	13.707	0,2	0,2					
LEGA SALVINI CAMPANIA	133.152	2,7	5,6	-	-	-	-	-	-	129.432	2,8	4,3	3.720	-0,1	1,3	419.623	8,7	19,2	-286.471	-6,0	-13,6					
CAMPANIA LIBERA	122.367	2,4	5,2	108.921	2,2	4,8	13.446	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
FORZA ITALIA	121.695	2,4	5,2	405.773	8,2	17,8	-284.078	-5,8	-12,6	549.063	12,0	18,2	-427.368	-9,6	-13,0	298.254	6,2	13,7	-176.559	-3,8	-8,5					
FARE DEMOCRATICO-POPOLARI	104.857	2,1	4,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
NOI CAMPANI	102.652	2,1	4,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
LIBERALDEMOCRATICI-MODERATI	84.769	1,7	3,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
CENTRO DEMOCRATICO	76.141	1,5	3,2	62.975	1,3	2,8	13.166	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
PARTITO SOCIALISTA ITALIANO	60.100	1,2	2,5	49.643	1,0	2,2	10.457	0,2	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
+ CAMPANIA IN EUROPA	45.500	0,9	1,9	-	-	-	-	-	-	40.929	0,9	1,4	4.571	0,0	0,5	55.055	1,1	2,5	-9.555	-0,2	-0,6					
UNIONE DI CENTRO	45.326	0,9	1,9	53.628	1,1	2,4	-8.302	-0,2	-0,5	50.581	1,1	1,7	-5.255	-0,2	0,2	-	-	-	-	-	-					
EUROPA VERDE-DEMOS	42.996	0,9	1,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
DAVVERO-PARTITO ANIMALISTA	33.681	0,7	1,4	26.401	0,5	1,2	7.280	0,2	0,2	-	-	-	-	-	-	13.996	0,3	0,6	19.685	0,4	0,8					
POTERE AL POPOLO	26.711	0,5	1,1	-	-	-	-	-	-	45.512	1,0	1,5	-18.801	-0,5	-0,4	-	-	-	-	-	-					
PER LE PERSONE E LA COMUNITA'	26.452	0,5	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
DEMOCRATICI E PROGRESSISTI	25.254	0,5	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
TERRA	25.125	0,5	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
ADC-ALLEANZA DI CENTRO	6.432	0,1	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
PRI - LEGA PER L'ITALIA	5.745	0,1	0,2	-	-	-	-	-	-	2.808	0,1	0,1	2.937	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-					
IDENTITA' MERID. MACROREGIONE SUD	3.333	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
TERZO POLO	3.056	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
PARTITO DELLE BUONE MANIERE	1.348	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
CAMPANIA IN RETE	-	-	-	34.337	0,7	1,5	-34.337	-0,7	-1,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
ITALIA DEI VALORI	-	-	-	25.913	0,5	1,1	-25.913	-0,5	-1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
CALDORO PRESIDENTE	-	-	-	163.468	3,3	7,2	-163.468	-3,3	-7,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
NCD - CAMPANIA POPOLARE	-	-	-	133.753	2,7	5,9	-133.753	-2,7	-5,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
NOI SUD	-	-	-	47.367	1,0	2,1	-47.367	-1,0	-2,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
SINISTRA AL LAVORO	-	-	-	53.000	1,1	2,3	-53.000	-1,1	-2,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-					
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	88.922	2,0	3,0	-88.922	-2,0	-3,0	-	-	-	-	-	-					
PER UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.413	0,1	0,1	-3.413	-0,1	-0,1	-	-	-	-	-	-					
PARTITO COMUNISTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4.574	0,1	0,2	-4.574	-0,1	-0,2	14.480	0,3	0,7	-14.480	-0,3	-0,7					
LA SINISTRA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	40.300	0,8	1,8	-40.300	-0,8	-1,8					
ALTRI	-	-	-	44.309	0,9	1,9	-44.309	-0,9	-1,9	106.077	2,3	3,5	-106.077	-2,3	-3,5	25.879	0,5	1,2	-25.879	-0,5	-1,2					

IN TOSCANA VINCE L'ASTENSIONISMO

**Il nuovo "governatore" è il renziano Eugenio Giani (PD).
Lottare fuori dalle istituzioni borghesi, contro il capitalismo per il socialismo**

□ Dal nostro corrispondente della Toscana

In Toscana il 20 e 21 settembre scorsi si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale e del governatore. Con la legge elettorale introdotta nel 2014, il "Toscanellum", frutto di un accordo tra PD e FI, entrano nel consiglio regionale solo le coalizioni che hanno raggiunto il 10%, il 5% le liste non coalizzate e quelle coalizzate il 3%.

Questa volta come mai in precedenza si sono rafforzati i "poteri forti". Ecco la suddivisione dei seggi: 22 al PD, 9 alla Lega, 4 FdI, 1 FI, 2 Italia viva, 2 al M5S.

Nonostante il ricatto della "spallata della destra", pompato terroristicamente dai giornali e media nazionali e locali, l'astensionismo rimane il primo "partito" in Toscana con il 40,6%. Rispetto alle regionali del 2015 perde il 13,6%, ma guadagna sulle politiche 2018 ed europee 2019. La provin-

cia con la più alta diserzione dalle urne risulta Massa Carrara 45,3%, seguita da Lucca 43,4% e Livorno 42,7%. Il capoluogo Firenze è l'ultima città in ordine con il 33,5%.

Molti astensionisti di "sinistra", turandosi naso, occhi ed orecchie si sono recati alle urne ricattati dal minacciato "sfondamento" della Lega con la pupilla di Salvini Susanna Ceccardi che esce sconfitta e con il suo partito che perde voti rispetto alle politiche del 2018 con un -9,7%.

Certi partiti di destra rispetto alle regionali del 2015 crescono intercettando i voti del crollo di FI, di CasaPound e Forza Nuova; guadagna voti FdI che si avvantaggia sulla Lega.

Nel "centro-sinistra" la tanto decantata vittoria del PD in realtà vede una perdita dell'11,6% rispetto alle scorse regionali, che non è stata ancor più pesante perché questa coalizione ha intercettato parte di voti del M5S in calo

dell'8,1% rispetto alle regionali 2015 e addirittura del 17,7% sulle politiche 2018.

Il partito di Renzi, Italia viva, riesce a entrare nel Consiglio regionale, ma non sfonda raccattando il 4,5% sui voti validi.

Sono fuori anche in Toscana i partiti alla sinistra del PD come PCI, PCL che ottengono appena l'1% o Rifondazione e Potere al Popolo che hanno sostenuto Tommaso Fattori con la lista Sì Toscana a sinistra arrivata al 2,9%.

Questa è la prova concreta della giusta analisi del PMLI in merito alle illusioni elettorali, costituzionali e governative sparse a piene mani da questi partiti che drenano l'astensionismo e la lotta al capitalismo, a favore delle istituzioni borghesi fascizzate e inseribili al proletariato e alle masse popolari.

Dopo i martellanti e allarmanti sondaggi che nei giorni precedenti le elezioni davano un quasi sicuro ballottaggio

tra i candidati a governatore, rispettivamente per il "centro-destra", Susanna Ceccardi, e per il "centro-sinistra" Eugenio Giani, quest'ultimo ha avuto la meglio vincendo con il 48,6% contro il 40,05%.

Ha vinto il liberale renziano, membro del partito socialista di Craxi da sempre vicino alla massoneria e ai "poteri forti" che strizza l'occhio anche alla destra. Come dimenticare il suo proclama per valorizzare dalla Toscana il fascista e anticomunista Indro Montanelli, per fare un esempio. Le sue prime dichiarazioni dopo la vittoria sono state: "oggi lo posso dire: dietro Giani c'è Giani, l'energia di un uomo di 60 anni, la passione di un uomo che ha girato tutta la Toscana, tutti i comuni. Un uomo che fa affidamento sulla competenza che prevale sull'ignoranza, sull'esperienza che prevale sul pressapochismo. Durant la mia campagna elettorale ho intercettato tanta gente che ha percepito la profonda

coscienza di cui sono portatore, a partire dalla storia democratica della nostra terra".

Grandi apprezzamenti sono stati espressi dalla ex-renziana e ora segretaria del PD toscano, Simona Bonafè, che lo ha esaltato insieme a quel "buon governo" secondo "un modello toscano che a livello sanitario ha saputo meglio di altri reggere la crisi del coronavirus".

Il governatore uscente Enrico Rossi, non solo ha deciso di ringraziare chi non si è astenuto ma ha anche affermato che Giani era "l'unico che potesse fermare l'estrema destra della Ceccardi".

Le Sardine con il leader Mattia Sartori dopo gli appelli a Giani in campagna elettorale per "fare riscoprire cosa è la sinistra", si sono congratulati per la vittoria.

Da par suo il neogovernatore alla sconfitta Ceccardi ha rivolto complimenti perché si è battuta "come una leonessa", augurandosi di lavorare insie-

me.

La sua prima uscita è stata la visita al santuario di Montenero e poi grande festa al Mandela Forum di Firenze dove la segretaria CGIL Toscana, Dalida Angelini, non ha voluto far mancare il suo ringraziamento regalando a Giani una maglietta dell'ex "marxista-leninista" Sergio Staino "maledetti toscani".

In realtà la Toscana disegnatata dal programma elettorale di Giani e dei suoi alleati è all'insegna della privatizzazione, della cementificazione, in difesa dei grandi capitali, della truffaldina "identità Toscana", e non certo del proletariato e delle masse popolari.

Facciamo perciò appello a tutti coloro che da sinistra non si riconoscono in questo modello affinché si uniscano al nostro Partito per combattere il capitalismo, con la lotta di piazza, abbandonando le istituzioni borghesi marce e corrotte e imboccando la via della lotta per il socialismo.

TOSCANA regionali *		REGIONALI 2020			REGIONALI 2015			RAFFRONTO 2020-2015			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2020-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2020-2019		
CORPO ELETTORALE 2.987.881		VOTI VALIDI 1.616.142			VOTI VALIDI 1.326.979						CORPO ELETT. 2.841.131						CORPO ELETT. 2.937.660					
VOTI SOLO PRESID. 160.150		V. SOLO PRESID. 40.893									VOTI VALIDI 2.134.586						VOTI VALIDI 1.870.391					
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	
ASTENUTI	1.211.589	40,6	75,0	1.617.818	54,2	121,9	-406.229	-13,6	-46,9	706.545	24,9	33,1	505.044	15,7	41,9	1.067.269	36,3	57,1	144.320	4,3	17,9	
PD	560.981	18,8	34,7	614.869	20,6	46,3	-53.888	-1,8	-11,6	632.507	22,3	29,6	-71.526	-3,5	5,1	622.934	21,2	33,3	-61.953	-2,4	1,4	
LEGA SALVINI PREMIER	351.976	11,8	21,8	214.430	7,2	16,2	137.546	4,6	5,6	371.396	13,1	17,4	-19.420	-1,3	4,4	588.727	20,0	31,5	-236.751	-8,2	-9,7	
FRATELLI D'ITALIA	218.161	7,3	13,5	51.152	1,7	3,9	167.009	5,6	9,6	89.093	3,1	4,2	129.068	4,2	9,3	92.233	3,1	4,9	125.928	4,2	8,6	
MOVIMENTO 5 STELLE	113.386	3,8	7,0	200.771	6,7	15,1	-87.385	-2,9	-8,1	527.013	18,5	24,7	-413.627	-14,7	-17,7	237.109	8,1	12,7	-123.723	-4,3	-5,7	
ITALIAVIVA - +EUROPA	72.340	2,4	4,5	-	-	-	-	-	-	61.582	2,2	2,9	10.758	0,2	1,6	57.069	1,9	3,1	15.271	0,5	1,4	
FORZA ITALIA - UDC	69.216	2,3	4,3	112.658	3,8	8,5	-43.442	-1,5	-4,2	224.475	7,9	10,5	-155.259	-5,6	-6,2	108.793	3,7	5,8	-39.577	-1,4	-1,5	
SINISTRA CIVICA ECOLOGISTA	47.838	1,6	3,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
ORGOGGIO TOSCANA PER GIANI	47.649	1,6	2,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
TOSCANA A SINISTRA	46.270	1,5	2,9	-	-	-	-	-	-	42.286	1,5	2,0	3.984	0,0	0,9	-	-	-	-	-	-	
EUROPA VERDE PROGRESSISTA	26.800	0,9	1,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	46.835	1,6	2,5	-20.035	-0,7	-0,8	
PARTITO COMUNISTA	16.975	0,6	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
TOSCANA CIVICA PER IL CAMBIAMENTO	16.830	0,6	1,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PARTITO COMUNISTA ITALIANO	15.550	0,5	1,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
MOVIMENTO 3V LIBERTA' DI SCELTA	6.953	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
SVOLTA!	5.217	0,2	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
POPOLO TOSCANO RIFORMISTI 2020	-	-	-	22.760	0,8	1,7	-22.760	-0,8	-1,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
LEGA TOSCANA	-	-	-	7.996	0,3	0,6	-7.996	-0,3	-0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
SINISTRA	-	-	-	83.187	2,8	6,3	-83.187	-2,8	-6,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
PASSIONE PER LA TOSCANA	-	-	-	15.837	0,5	1,2	-15.837	-0,5	-1,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
DEMOCRAZIA DIRETTA - ARTICOLO 75	-	-	-	3.319	0,1	0,3	-3.319	-0,1	-0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	97.691	3,4	4,6	-97.691	-3,4	-4,6	-	-	-	-	-	-	
CASAPOUND	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22.250	0,8	1,0	-22.250	-0,8	-1,0	6.942	0,2	0,4	-6.942	-0,2	-0,4	
PARTITO COMUNISTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	22.166	0,8	1,0	-22.166	-0,8	-1,0	31.425	1,1	1,7	-31.425	-1,1	-1,7	
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	10.539	0,4	0,5	-10.539	-0,4	-0,5	5.816	0,2	0,3	-5.816	-0,2	-0,3	
ITALIA AGLI ITALIANI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6.024	0,2	0,3	-6.024	-0,2	-0,3	-	-	-	-	-	-	
PER UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.145	0,1	0,1	-3.145	-0,1	-0,1	-	-	-	-	-	-	
ITALIA EUROPA INSIEME	-	-	-	-	-	-	-	-	-	15.801	0,6	0,7	-15.801	-0,6	-0,7	-	-	-	-	-	-	
CIVICA POPOLARE LORENZINI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	8.618	0,3	0,4	-8.618	-0,3	-0,4	-	-	-	-	-	-	
LA SINISTRA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	48.715	1,7	2,6	-48.715	-1,7	-2,6	
PARTITO ANIMALISTA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	12.923	0,4	0,7	-12.923	-0,4	-0,7	
PARTITO PIRATA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5.526	0,2	0,3	-5.526	-0,2	-0,3	
POPOLARI PER L'ITALIA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3.162	0,1	0,2	-3.162	-0,1	-0,2	
FORZA NUOVA	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2.182	0,1	0,1	-2.182	-0,1	-0,1	

* I risultati sono parziali perché allo spoglio mancano 3 sezioni di Pisa per un totale di circa 1.600 elettori aventi diritto. La differenza è pertanto irrilevante.

DALLA 9ª

stelle sembra proprio un'altra era: allora aveva infatti ottenuto 695.741 voti.

Alla sinistra del PD era presente solo la lista Solidarietà Ambiente lavoro - Rifondazione che candidava a governatore il Segretario regionale del PRC, Paolo Benvegna, che ha preso solo 18.529 voti, pari allo 0,76% dei voti validi che equivalgono allo 0,45% del corpo elettorale. Questo no-

nostante non ci fossero altre liste analoghe il lizza. Un vero e proprio fallimento dell'elettoralismo e del partecipazionismo dei vertici di questo partito.

Non sarà certo continuando a spargere illusioni elettorali, costituzionali e governative fra gli elettori di sinistra che le masse popolari venete potranno liberarsi dalla morsa neofascista, autonomista e affamatrice di Zaia e dei partiti che lo sostengono.

Appena rieletto Zaia ha così commentato: "Questo terzo mandato mi dà una grande responsabilità, è un voto dei Veneti per il Veneto. L'obiettivo ora è uno solo: portare a casa l'autonomia".

Quella "autonomia" che ha lo scopo di soddisfare le ambizioni e gli interessi della borghesia regionale veneta che pretende la piena podestà legislativa su sanità, pubblica istruzione, tutela e sicurezza del lavoro, trasporti pubblici,

tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali allo scopo di favorirne la privatizzazione e l'asservimento alle proprie esigenze produttive e di profitto. Rientrano in questo quadro le grandi opere, la Tav, le Olimpiadi di Cortina e tanto altro. Mentre, dopo 15 anni di governo Zaia, il 20% della popolazione veneta, secondo le ultime indagini statistiche, vive intorno alla soglia di povertà, si estende la disoccupazione specie giovanile e la distruzione

ambientale in una delle regioni più inquinate d'Italia.

La verità è che senza socialismo non vi è e mai vi potrà essere reale cambiamento e benessere per le masse popolari venete e di tutta Italia, perché solo il socialismo e il potere del proletariato sono l'unica alternativa al capitalismo e al potere della borghesia.

Ovviamente, date le condizioni oggettive e soggettive del nostro Paese, il socialismo

non è dietro l'angolo, ma possiamo progressivamente avvicinarci ad esso se le avanguardie del proletariato, delle masse lavoratrici, pensionate e benestanti, popolari, femminili e giovanili, gli astensionisti di sinistra e le elettrici e gli elettori dei partiti a sinistra del PD, a cominciare da quelli con la bandiera rossa e la falce e martello, faranno propria questa proposta strategica e si uniranno al PMLI.

Elezioni regionali del 20 e 21 settembre 2020

IN PUGLIA QUASI LA METÀ DELL'ELETTORATO, IL 47,8% SI È ASTENUTO

Rieletto il trasversalista e ambizioso Michele Emiliano grazie anche ai voti della destra. Il PD arretra. Flop della Lega scavalcata da FdI. M5S in caduta libera. Fallimento della lista PCI-PRC e Partito Risorgimento socialista

Astensionismo saldamente il primo "partito" in Puglia col 47,8% degli elettori. In sostanza, quasi la metà, uno su due, ha disertato le urne, ha annullato la scheda o l'ha lasciata in bianco. Si tratta di 1.702.990 elettori su poco più di 3 milioni e mezzo che avevano diritto di voto per il rinnovo del consiglio regionale e l'elezione del governatore.

Per capire le dimensioni di questo risultato, basta dire che il secondo partito è il PD che di voti ne ha presi 289.188, neanche un sesto dei voti realizzati dall'astensionismo.

Forse anche la diserzione dalle urne che si attesta al 43,6%, al di sopra della media delle regioni in cui si è votato negli stessi giorni che è stata del 41,8%.

Record della diserzione a Lecce (47,3%), poi Foggia (45,2%), Bartetta-Andria-Trani (44,3%), Bari (43,1%), Taranto (41,9%), Brindisi (40,1%).

La flessione dell'astensionismo è stata del 5%, sotto la media nazionale che si aggira intorno al 6%. In questa flessione hanno contato sia le ragioni generali che hanno riguardato tutta questa tornata elettorale (clima particolare determinato dalla pandemia, concomitanza col referendum sul taglio musoliniano dei parlamentari, voto su due giorni invece che su uno solo, ecc.) sia il fatto che in Puglia il risultato non era affatto scontato. Anzi molti sondaggi accreditavano una vittoria della destra specie dopo l'exploit che avevano avuto i par-

titi di questa coalizione alle ultime elezioni europee. Ciò ha pesato come una sorta di ricatto verso l'elettorato astensionista di sinistra per spingerlo a turarsi il naso e a tornare alle urne per impedire la "spallata" della destra e le conseguenze che questa avrebbe avuto persino sulla stabilità del governo nazionale.

Ciò nonostante l'astensionismo ha resistito benissimo. E ha resistito anche al richiamo di ben 29 liste, di cui 15 in appoggio a Michele Emiliano, che equivalgono a centinaia e centinaia di candidati a consiglieri regionali che, a loro volta, richiamano alle urne migliaia di elettori (familiari, colleghi, conoscenti, amici, ecc.) senza contare le vere e proprie clientele.

Rieletto l'ambizioso Emiliano

Emiliano ottiene 871.028 voti pari al 46,78% dei voti validi. In realtà, rapportati all'intero corpo elettorale tali voti corrispondono al 24,4%, nemmeno un quarto. Un risultato che considerato lo schieramento a 360 gradi che lo ha sostenuto è veramente deludente. L'elettorato non gli ha tributato alcun plebiscito, anzi lo ha delegittimato e reso debole nel consenso e nell'appoggio di massa.

Rispetto al 2015 ha preso solo una manciata di voti in più, 77.197. Ma il suo predecessore, l'imbroglione Nichi Vendola (Sel), che fra l'altro si è speso

in prima persona per la rielezione di Emiliano, nel 2010 di voti ne aveva presi ben 1.036.638.

Emiliano fa finta di niente e gongola per la vittoria insperata, andando per la sua strada e in modo indipendente da Zingaretti, senza badare al fatto che per raggiungere questo risultato ha venduto l'anima proprio alla destra e persino ai fascisti.

Emiliano ha imbarcato tutti: dai democristiani ai falsi comunisti (fino ai fascisti) pur di essere rieletto (vedi articolo de "Il Bolscevico" n. 27/2020). Le 15 liste che l'hanno sostenuto vanno dal PD a Italia in Comune, DC Puglia, Puglia Solidale e Verde (Sinistra Italia, Europa verde, PSI), Popolari con Emiliano (Centro Democratico e Alternativa popolare) e Senso Civico (Articolo Uno e PRI). Ci sono anche liste "meridionaliste" che sostengono posizioni secessioniste e persino fascisti come la candidata Giulia Puglia nella lista "Emiliano sindaco di Puglia".

Secondo l'analisi dei flussi elettorali dell'Istituto Cattaneo, 8 elettori su 100 che avevano votato Lega alle Europee 2019 e 18 elettori su 100 che avevano invece votato Fratelli d'Italia sempre nel 2019, hanno questa volta scelto Emiliano. Anche 20 elettori su 100 del M5S ha votato Emiliano. Altri voti da destra sono arrivati poi grazie al voto disgiunto che permette di votare una lista e un governatore non apparentati.

Del resto il trasversalismo, lo sbarramento a destra e il finto

antifascismo di Emiliano sono cosa nota. Egli non ha mai nascosto le sue simpatie fasciste e berlusconiane ispirate probabilmente dal padre missino. Così come è ben nota la sua smisurata ambizione che l'ha portato a lasciare la magistratura per entrare in politica, prima iscrivenendosi ai DS e poi al PD divenendo anche segretario regionale per questo partito, per essere poi eletto Sindaco di Bari, con fama di sceriffo, per ben 10 anni (2004-2014). Nel 2015 si candida e viene eletto governatore della Puglia e, sentendosi ormai imbattibile, nel 2017 partecipa, perdendolo, alle primarie per scegliere il nuovo segretario nazionale del PD. È evidente che la Puglia gli sta stretta e la sua ambizione è raggiungere incarichi di carattere nazionale magari Palazzo Chigi e chissà persino il Quirinale. Mai mettere limiti alla "provvidenza". E per questo non ha mai disdegnato alcuna alleanza e appoggio pur di andare avanti nella sua scalata al potere borghese.

Non demorde nemmeno di fronte ai primi scandali che lo coinvolgono. Nel 2007 le cronache danno gran risalto alle consistenti regalie (champagne, ostriche, ecc.) che gli sono state recapitate dall'imprenditore Gerardo Degennaro finito poi agli arresti per aver ottenuto agevolazioni e linee preferenziali da parte dei tecnici del comune di Bari.

Il 16 ottobre del 2019, praticamente alla vigilia delle elezioni regionali, viene resa nota

la sua iscrizione nel registro degli indagati da parte della Procura di Foggia. Si contesta al governatore pugliese il fatto di aver ricevuto pressioni da un consigliere regionale per una nomina riguardante una Asp (Azienda per i servizi alla persona). Con lui è indagato anche il suo assessore regionale al Welfare, Salvatore Ruggeri.

Dalla narrazione dei suoi governi, prima come sindaco e poi come governatore, traspare una politica basata su logiche clientelari. La Commissione parlamentare antimafia ha denunciato la presenza di tredici "impresentabili" nelle liste di questa tornata elettorale regionale, tre dei quali proprio in Puglia, di cui due nelle liste che hanno appoggiato Emiliano. Inutile dire che a tale denuncia non è seguita alcuna azione di pulizia da parte del governatore pugliese.

Il voto alle liste

Il PD torna ad essere il secondo partito in Puglia dopo l'astensionismo, come nel 2015 dopo che era scalo al quarto posto alle politiche 2018 e alle europee 2019. Ma non è per proprio merito bensì per demerito degli avversari. Infatti il PD perde 27.688 voti anche rispetto alle regionali 2015 e prende un terzo dei voti ottenuti dalla lista di Emiliano. Complessivamente, se si guarda ai voti assoluti di lista, il PD perde in Puglia l'8,7% dei consensi.

La Lega, che pensava di bissare il risultato delle eu-

ropee quando aveva ottenuto ben 403.424 voti, precipita ad ottenere 165.243 voti e soprattutto viene scavalcato dal partito fascista della Meloni, al quale apparteneva anche il candidato governatore, Raffaele Fitto (già governatore della Puglia dal 2000 al 2005 allora in Forza Italia, passato nel frattempo a Fratelli d'Italia), gelando l'ambizione di Salvini, che allo scopo aveva anche abbassato i suoi consueti toni neofascisti, razzisti e antimeredionali, di fare della Lega non solo il partito centrale della coalizione di destra ma anche un partito esteso e dominante su tutto il territorio nazionale, compreso il Sud.

L'altra doccia gelata è toccata al Movimento 5 stelle che pur vantava di avere proprio nel Sud il suo "zoccolo duro" elettorale. Perde copiosamente rispetto alle elezioni regionali 2015 e ancor più tracolla rispetto alle elezioni politiche del 2018 e alle politiche del 2019. Ottiene 165.243 voti rispetto ai 275.114 del 2015, ai 981.580 del 2018 e ai 419.344 del 2019. I voti persi vanno, come abbiamo visto, soprattutto verso Emiliano, ma anche Fitto, nonché verso l'astensione.

Il candidato di Italia Viva e di Europa, Ivan Scalfarotto, ottiene l'1,6% dei voti validi e quanti voti aveva preso da sola la lista +Europa alle politiche 2019. La lista Italia Viva ottiene appena lo 0,50% del corpo elettorale, pari all'1,1% dei voti validi. In sostanza, Renzi che per l'occasione ha voluto correre da solo in aperta polemica e sfida con Emiliano, ha fatto un vero flop.

Non meglio hanno fatto i partiti a sinistra del PD, ossia PCI, PRC e Partito Risorgimento Socialisti riuniti nella lista Lavoro Ambiente Costituzione che ottiene 5.880 voti, appena lo 0,2% del corpo elettorale. Anche il loro candidato governatore, il professore di educazione fisica Nicola Cesaria, già consigliere comunale di Brindisi, arriva a 7.222 voti. Un evidente fallimento dell'elettoralismo, del costituzionalismo e del partecipazionismo del gruppo dirigente di quei partiti. Da solo, nel 2015, il PCI aveva ottenuto 10.398 voti.

Ci auguriamo che le elettrici e gli elettori, le militanti e i militanti pugliesi e di tutta Italia di questi partiti comprendano che occorre che tutte le forze a sinistra del PD si uniscano al di fuori e contro le istituzioni rappresentative borghesi, per combattere il capitalismo, il governo Conte che ne tutela gli interessi e imbocchino la via del socialismo, l'unica società in grado di dare un futuro di pace, benessere e giustizia sociale al nostro Meridione e a tutto il nostro Paese. Ivi compresa la Puglia stretta nella morsa della disoccupazione, specie giovanile, dello sfascio della sanità pubblica e del disastro ambientale che quindici anni di governo di "centro-sinistra", prima con Vendola e poi con Emiliano, non sono riusciti a risolvere.

Puglia regionali						RAFFRONTO 2020-2015						RAFFRONTO 2020-2018						RAFFRONTO 2020-2015					
REGIONALI 2020			REGIONALI 2015			RAFFRONTO 2020-2015			POLITICHE 2018			RAFFRONTO 2020-2018			EUROPEE 2019			RAFFRONTO 2020-2015					
CORPO ELETTORALE 3.565.013			CORPO ELETT. 3.568.409						CORPO ELETT. 3.268.164						CORPO ELETT. 3.392.773								
VOTI VALIDI 1.676.499			VOTI VALIDI 1.600.319						VOTI VALIDI 2.184.160						VOTI VALIDI 1.595.373								
VOTI SOLO PRESID. 185.524			V. SOLO PRESID. 84.350																				
PARTITI	VOTI	%s.e	%svv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv	VOTI	%s.e	%svv	DIF.ASS	D%se	D%vv		
ASTENUTI	1.702.990	47,8	101,6	1.883.740	52,8	117,7	-180.750	-5,0	-16,1	1.285.162	39,3	58,8	417.828	8,5	42,8	1.985.424	58,5	124,4	-282.434	-10,7	-22,8		
PD	289.188	8,1	17,2	316.876	8,9	19,8	-27.688	-0,8	-2,6	298.772	9,1	13,7	-9.584	-1,0	3,5	265.412	7,8	16,6	23.776	0,3	0,6		
FRATELLI D'ITALIA	211.693	5,9	12,6	39.164	1,1	2,4	172.529	4,8	10,2	82.098	2,5	3,8	129.595	3,4	8,8	141.865	4,2	8,9	69.828	1,7	3,7		
MOVIMENTO 5 STELLE	165.243	4,6	9,9	275.114	7,7	17,2	-109.871	-3,1	-7,3	981.580	30,0	44,9	-816.337	-25,4	-35,0	419.344	12,4	26,3	-254.101	-7,8	-16,4		
LEGA SALVINI PUGLIA	160.507	4,5	9,6	38.661	1,1	2,4	121.846	3,4	7,2	135.125	4,1	6,2	25.382	0,4	3,4	403.424	11,9	25,3	-242.917	-7,4	-15,7		
FORZA ITALIA	149.399	4,2	8,9	181.896	5,1	11,4	-32.497	-0,9	-2,5	409.401	12,5	18,7	-260.002	-8,3	-9,8	177.304	5,2	11,1	-27.905	-1,0	-2,2		
LA PUGLIA DOMANI	141.201	4,0	8,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
CON EMILIANO	110.559	3,1	6,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
POPOLARI CON EMILIANO	99.621	2,8	5,9	99.021	2,8	6,2	600	0,0	-0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
SENSO CIVICO-UN NUOVO ULIVO	69.780	2,0	4,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
ITALIA IN COMUNE	64.886	1,8	3,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PUGLIA SOLIDALE E VERDE	63.725	1,8	3,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
EMILIANO SINDACO DI PUGLIA	43.404	1,2	2,6	155.840	4,4	9,7	-112.436	-3,2	-7,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
UDC - NUOVO PSI	31.736	0,9	1,9	-	-	-	-	-	-	76.026	2,3	3,5	-44.290	-1,4	-1,6	-	-	-	-	-	-		
ITALIA VIVA	18.025	0,5	1,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
CITTADINI PUGLIESI CONCA PRES.	12.162	0,3	0,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PUGLIA FUTURA-LARICCIA PRES.	9.897	0,3	0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
LAVORO AMBIENTE COSTITUZIONE	5.880	0,2	0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PARTITO ANIMALISTA	5.573	0,2	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
SCALFAROTTO PRESIDENTE	5.062	0,1	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
SINISTRA ALTERNATIVA	4.192	0,1	0,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PENSIONATI E INVALIDI GIOVANI INSIEME	3.119	0,1	0,2	6.712	0,2	0,4	-3.593	-0,1	-0,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
FIAMMA TRICOLORE	2.362	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
FUTURO VERDE	1.888	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
RICONQUISTARE L'ITALIA	1.712	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PARTITO DEL SUD-MERIDIONALISTI PROGRESSISTI	1.410	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PPA-PARTITO PENSIERO E AZIONE	1.243	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
SUD INDIPENDENTE PUGLIA	1.179	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
DC PUGLIA	1.047	0,0	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
SOCIETA' APERTA ASS. I LIBERALI	806	0,0	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
NOI A SINISTR PER LA PUGLIA	-	-	-	108.920	3,1	6,8	-108.920	-3,1	-6,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
LA PUGLIA CON EMILIANO	-	-	-	68.366	1,9	4,3	-68.366	-1,9	-4,3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PCDI	-	-	-	10.398	0,3	0,6	-10.398	-0,3	-0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
POPOLARI PER L'ITALIA	-	-	-	6.575	0,2	0,4	-6.575	-0,2	-0,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
OLTRE CON FITTO	-	-	-	155.771	4,4	9,7	-155.771	-4,4	-9,7	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
MOV. POLITICO SCHITTULLI	-	-	-	101.817	2,9	6,4	-101.817	-2,9	-6,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
PUGLIA NAZIONALE	-	-	-	9.186	0,3	0,6	-9.186	-0,3	-0,6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
L'ALTRA PUGLIA	-	-	-	14.513	0,4	0,9	-14.513	-0,4	-0,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
LIBERI E UGUALI	-	-	-	-	-	-	-	-	-	76.593	2,3	3,5	-76.593	-2,3	-3,5	-	-	-	-	-	-		
ALTRI	-	-	-	11.489	0,3	0,7	-11.489	-0,3	-0,7	124.565	3,8	5,7	-124.565	-3,8	-5,7	188.024	5,5	11,8	-188.024	-5,5	-11,8		

Impressioni sulla Commemorazione di Mao



Una ventata di ossigeno in questa società soffocata dalle menzogne della borghesia

Il discorso di Angelo Urgo a nome del CC del PMLI, pronunciato a Firenze il 13 settembre, è un documento politico di grande importanza sia per il presente che per il futuro, unico nel suo genere fatto in Italia, soprattutto sul tema "Mao e la cultura del proletariato". Solo una direzione di veri marxisti-leninisti poteva dare con questo documento una corretta visione del mondo. I fatti che avvengono sono visti all'opposto di come li spiegano i giornalisti, gli storici e i partiti borghesi e altri, compresi i revisionisti.

Questo documento è una ventata di ossigeno in questa società soffocata dalle menzogne della borghesia. Esso è una scuola indispensabile per

diventare e mantenersi degli autentici comunisti, quindi va studiato con cura e non va mai accantonato perché è come una luce per andare avanti, è la cultura del proletariato contro quella della borghesia e serve per seguire la strada maestra.

La cultura della borghesia che sostiene che il marxismo-leninismo è fallita e non è più adeguata ai tempi d'oggi, è menzognera e fuori dalla realtà. Questo documento lo spiega molto bene.

Ringrazio infinitamente con tutto il cuore coloro che nel PMLI hanno lavorato alla stesura di questo documento. Viva il PMLI!

Luciano - Scandicci (Firenze)

Mao è nei nostri cuori e nella nostra azione di tutti i giorni per cambiare questa società

Se dovessimo tracciare delle considerazioni finali sulla Commemorazione di domenica 13 settembre potremmo dire che il determinato clima politico, economico e sociale non avrebbe dovuto chiamare a raccolta così tanti compagni da tutta Italia e invece così è stato.

L'importante documento politico che ha illustrato il Segretario della Cellula "Mao" di Milano e Segretario del Comitato lombardo, Angelo Urgo, ha evidenziato il carattere di classe e la lungi-

miranza con cui il nostro amato Timoniere ha saputo muovere i suoi passi con quelli del popolo cinese per la propria autodeterminazione e per la conquista del potere politico per porre fine una volta per tutte al capitalismo e all'imperialismo.

La storia della Cina è cambiata da quel lontano 1° luglio 1921, dove nella cittadina di Shangai venne fondato il Partito; un manipolo di uomini che non aveva la minima idea che da lì a meno di 30 anni sarebbe

stato l'artefice della costituzione della Repubblica Popolare Cinese e ispirazione per milioni di sfruttati e oppressi in tutto il mondo.

Il PMLI ha tutta la mia stima e tributo per non avere gettato nel fango come gli altri partiti e organizzazioni politiche che si definiscono comuniste la gloriosa storia del socialismo in Cina e di avere demarcato la linea tra la Cina di Mao e quella attuale molto diversa, infatti il Partito deve le sue attuali vittorie anche all'opera di uomini come Mao. Dopo 44 anni in Italia c'è ancora chi non si è scordato di Mao e quel partito è il PMLI. Mao è sempre nei nostri cuori e nella nostra mente, nella nostra azione politica, teorica e pratica di tutti i giorni per cambiare questa società marcia dalle fondamenta e fare sì che il proletariato conquisti il potere politico e instauri come fecero in Russia e in Cina la dittatura del proletariato. Sta a noi prendere esempio, studiare le sue opere e creare un Partito forte, disciplinato e radicato tra le masse per emulare le gesta del suo pensiero e della sua azione politica.

Andrea Re. - Milano



Commemorazione di Mao. Firenze, 13 settembre 2020. La presidenza nel momento dei canti conclusivi. Al centro Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI. Da sinistra Andrea Cammilli, Enrico Chiavacci, Claudia Del Decennale, Dario Granito, Mino Pasca, Angelo Urgo, Giovanni Scuderi, Monica Martenghi, Simone Malesci, Emanuele Sala, Caterina Scartoni

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Grazie, compagne e compagni per tutti i vostri preziosissimi insegnamenti

Lenin diceva: "Le masse, anche se non ci capiscono oggi, perché sono stordite dalle chiacchiere dei cadetti alle assemblee elettorali, se non ci capiranno domani, perché si lasceranno sedurre dai primi passi del primo parlamento russo, si convinceranno dopodomani che la nostra posizione è giusta. I fatti le costringeranno a vedere nella socialdemocrazia rivoluzionaria il partito che non si fa ingannare dalle apparenze, che esorta con fermezza e intransigenza 'a guardare' da quella parte dove si svolge inevitabilmente la lotta che deciderà delle sorti della vera (e non di quella cadetta) libertà del popolo".

Grazie, compagne e compagni per tutti i vostri preziosissimi insegnamenti. Mi mancate terribilmente. Solidarietà ai compagni di Ischia e della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli colpiti dall'inutile provocazione dei carabinieri mentre propagandavano.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Michele - Vicenza

Gorbaciov, erede del peggior revisionismo, insignito del premio Nobel per la sua totale abdicazione al socialismo

Sabato 19 settembre il programma "Atlantide" su La7 ha proposto il documentario di Werner Herzog e André Singer "Herzog incontra Gorbaciov", cui ha fatto seguito un dibattito tra il direttore del programma

Andrea Purgatori, esponente tipico del giornalismo con velleità storiche della "sinistra" borghese, ed Ezio Mauro, ex-corrispondente di "Repubblica" (e successivamente direttore del giornale) dall'ex-Urss.

Purgatori ha iniziato parlando di "folli e assurde dittature del nazismo, del fascismo, del comunismo", assemblando dunque il "comunismo" (come se fosse stato vero comunismo quello dell'Urss da Krusciov in poi, invece del peggior revisionismo) al nazismo e al fascismo, il che è già sintomatico della volontà della dittatura borghese europea di una "damnatio memoriae" del comunismo. Qui non possiamo fare a meno di commentare tale "atteggiamento" con una citazione del Maestro Mao: "Io penso che ci siano due 'spade': l'una è Lenin, l'altra è Stalin. Ora, questa spada che è Stalin, i russi l'hanno abbandonata. Quanto a questa spada che è Lenin, oggi non è stata forse anch'essa abbandonata, in una certa misura, da alcuni dirigenti sovietici? A mio avviso, essa è stata abbandonata in misura considerevole. Il rapporto di Krusciov dice che è possibile ottenere il potere politico attraverso la via parlamentare, vale a dire che non è più necessario per gli altri paesi seguire l'esempio della Rivoluzione d'Ottobre. Una volta aperta questa porta, si è praticamente rigettato il leninismo" (Mao, Discorso alla II Sessione plenaria dell'VIII Comitato Centrale del PCC, 15 novembre 1956).

Gorbaciov parlando della sua "perestrojka" (ristrutturazione) e della sua volontà di "glasnost" (trasparenza), concetti molto discutibili che hanno aperto la strada, al "libero mercato" più sfrenato, dunque all'assolutizzazione del capitalismo nell'allora Urss, ha detto:

"Io volevo più democrazia ma anche più socialismo". Dunque, il concetto di "democrazia" è vago, se formulato in termini assoluti, esistendo invece una democrazia borghese e una democrazia proletaria, come i Maestri ci insegnano, idem vale per il socialismo.

Anni fa (1990-1991), ho letto il suo libro "Perestrojka" (Milano, Mondadori, 1987), a parte la pochezza teorica e pratica, che dimostra anche scarsa conoscenza delle opere di Marx, Engels e Lenin (di Stalin Gorbaciov ovviamente non parla se non in termini di rifiuto), l'erede del peggior revisionismo è stato insignito con il premio Nobel per la pace nel 1990 proprio per la sua totale abdicazione a ogni idea di socialismo, ma anche solo di anti-imperialismo.

Vale per Gorbaciov quanto

Mao diceva sull'imperialismo: "La cricca dirigente dei revisionisti sovietici agisce in collusione con esso (l'imperialismo Usa). La loro (di Usa e Urss) folle ambizione di spartirsi il mondo incontra l'ostilità sempre maggiore di tutti i popoli. Più l'imperialismo Usa e il revisionismo sovietico agiscono in comune accordo, più i popoli del mondo vedono chiaramente che costoro sono fatti della stessa pasta" (Mao, Messaggio a Ho-Chi-min in occasione del XXIII anniversario dell'indipendenza della Repubblica Democratica del Vietnam, 11 settembre 1968).

Ebbene, Gorbaciov ha ottenuto il suddetto premio Nobel proprio per aver agito pienamente di conserva con l'imperialismo Usa.

Eugen Galasso - Firenze

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Il sito "Mondonuovonews" pubblica l'articolo del "Bolscevico" su D'Annunzio esaltato da "Il Fatto"



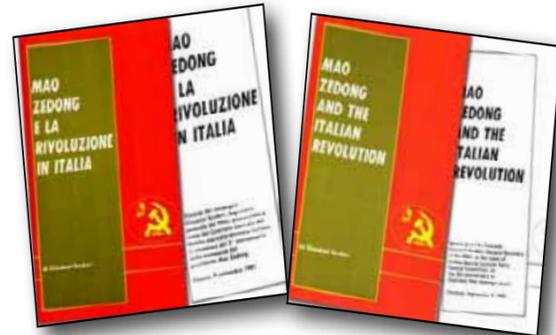
Il direttore di Mondonuovonews, Giovanni Frazzica, ci segnala che l'articolo de // Bolscevico scorso "Il Fatto" di Travaglio esalta il fascista D'Annunzio" è stato pubblicato con evidenza sul loro sito.

Su "La Voce di Lucca" postato l'articolo de "Il Bolscevico" sui risultati del referendum costituzionale

Nelle prime ore del giorno successivo alla sua pubblicazione sul sito del PMLI, l'importante articolo de "Il Bolscevico" di commento ai risultati sul referendum co-

stituzionale è stato postato integralmente su La Voce di Lucca col titolo "I NO costituiscono un'ottima base per le prossime battaglie".

Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Comunicato dell'Organizzazione locale del PMLI

VIVA IL 76° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DEI COMUNI DEL MUGELLO DAL NAZIFASCISMO!

Invitiamo gli antifascisti a onorare il 76° Anniversario della Liberazione dei comuni del Mugello dal nazifascismo che cade in questo periodo, a tenere ben vivo lo spirito della Resistenza contro le forze che vorrebbero cancellarla dalla memoria storica del nostro popolo.

Questo perché il vecchio fascismo ha rialzato la testa sotto la nuova forma del fascismo del XXI secolo con guida dell'aspirante duce d'Italia Salvini e della ducetta Meloni. Chiediamo che siano messi fuorilegge tutti i gruppi neofascisti, neonazisti, xenofobi e razzisti, lasciati liberi in tutti questi anni d'imperversare in lungo e largo nella penisola e i cui nefasti risultati si sono potuti vedere purtroppo anche nelle nostre zone, applicando la XII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma e delle leggi Scelba e Mancino.

Molti i partigiani che dettero anche la vita per una società migliore che non era certo l'attuale dittatura antivirus di Conte, che ha preso a pretesto la pandemia per accentra-



12 luglio 2020. Il PMLI partecipa, come tutti gli anni, al "Raduno dei Partigiani e dei giovani" alla marcia verso Monte Giovi (Firenze), importante e fondamentale base partigiana per la zona del Mugello e per la liberazione di Firenze

re i poteri nelle mani sue e del governo e riducendo le funzioni del parlamento a puro orpello, governando a suon di conferenze stampa, di decreti del presidente del Consiglio e di decreti ministeriali, costituendo così dei pericolosi precedenti, e per dare un'ulteriore e bella stretta alle libertà democratiche borghesi sottoponendo il Paese a un regime di militarizzazione,

di pesanti restrizioni delle libertà di movimento, di riunione, di sciopero e manifestazione. Insomma uno svuotamento bello e buono della democrazia borghese e delle garanzie costituzionali, questo abbiamo visto in questi mesi di pandemia.

Da questa situazione di neofascismo di fatto non si può uscire appiattendosi sulla Costituzione borghese del '48 or-

mai stracciata dal regime neofascista imperante, eludendo così la questione primaria della lotta contro questa barbara società capitalista che è all'origine delle disuguaglianze sociali e economiche delle guerre e della devastazione ambientale e climatica, che tra l'altro hanno portato alla pandemia, responsabile della demolizione e privatizzazione della sanità pubblica i cui risultati purtroppo li abbiamo visti con le decine di migliaia di morti per il Covid-19.

Ecco perché bisogna ispirarsi allo spirito che ebbero i partigiani contro il nazifascismo per liberarla dalla dittatura antivirus del premier Conte, dai fascisti del XXI secolo e in prospettiva strategica, dal capitalismo e conquistare il socialismo che è l'unica società che può porre fine per sempre allo sfruttamento, alla disoccupazione, alle devastazioni ambientali, alle pandemie e alle guerre!

Gloria eterna alle partigiane e ai partigiani!

Partito marxista-leninista italiano - Organizzazione di Vicchio del Mugello

Vicchio del Mugello (Firenze), 21 settembre 2020

PRESA DI POSIZIONE COMITATO ANTIFASCISTA DI SCANDICCI E DELL'ANPI SEZIONE "SERGIO FALLANI"

Quel filo nero nella Lega di Scandicci

Redazione di Firenze
Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Le ultime esternazioni sessiste del consigliere comunale della Lega di Scandicci Christian Braccini, nei confronti di una esponente politica del PD, pongono evidente la necessità delle sue dimissioni.

Infatti dopo la sospensione, decisa dal partito, per una sua visita a Predappio sulla tomba di Mussolini, che la dice lunga sulle sue idee politiche, la misura ci sembra colma per chiederne le dimissioni dal Consiglio comunale. Fra l'altro è di questi giorni un sit-in in suo sostegno promosso, nella nostra città, da un gruppo neofascista. Ovviamente la Lega si è limitata a sospenderlo, anche perché espellerlo vorrebbe dire, per quel partito, dover fare i conti con molti dei suoi iscritti che non nascondono le loro simpatie "nostalgiche".

Ma a parte il caso del consigliere Braccini, quella dei rapporti fra la Lega e gli ambienti neo-fascisti è un problema sia nazionale che locale, ormai da anni. Sicuramente dal 2015 quando il leader Salvini si faceva i selfie con i vertici dei fascisti di Casapound, oltre a riceverne il sostegno politico. Proprio nell'aprile di quell'anno Salvini viene a Scandicci presentandosi con tanto di "ruspa" di fronte all'area ex CNR; oltre al consigliere Batistini, a fare da claque plaudente, alcuni esponenti di Casapound di Firenze e di

Scandicci.

Da quel momento i rapporti fra fascisti e Lega sono stati convergenti nella nostra città, sui temi del razzismo, in particolare nei confronti dei rom e dei cittadini immigrati.

Ma le provocazioni da parte della Lega sono continuate: come quando a febbraio di quest'anno ha cercato di far passare le Barricate come "un atto rivoluzionario nei confronti dello Stato" e il fascismo come il male minore (sic!). Dimenticando che i fascisti, lasciati liberi di scorrazzare nel nostro paese, nel primo semestre del 1921, distrussero Camere del Lavoro, sedi di giornali, Case del Popolo, cooperative, sezioni dei partiti socialista e comunista, sedi sindacali.

In questi mesi la nostra città ha accolto con piacere la chiusura del covo fascista di Casapound a San Giusto, ora non vogliamo che Scandicci ripiombi in un clima pesante a livello politico.

Riaffermiamo, con forza, da che parte stiamo: dalla parte dei diritti, senza distinzione di sesso, razza, lingua e religione. Non arretrremo di un passo in questa direzione! Invitiamo tutti i cittadini a rafforzare l'impegno democratico e antifascista per una città multiculturale.

Comitato Antifascista di Scandicci
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia Sezione di Scandicci "Sergio Fallani"
Scandicci, 27 settembre 2020

NOSTRA INTERVISTA AD ANGELO FERRILLO, IN PRIMA LINEA NELLA DENUNCIA E LOTTA CONTRO LA GRAVE SITUAZIONE NELLA TERRA DEI FUOCHI

"L'emergenza rifiuti in Campania è la più grande catastrofe ambientale a partecipazione pubblica"

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Nola

"Non stare fermo, mobilitati". È lo slogan del blog di Angelo Ferrillo, napoletano di Villaricca, impegnato da ben 12 anni in prima linea contro il problema annoso della Terra dei Fuochi. Sta combattendo dal 2008 una battaglia con la quale cerca di far partecipare, soprattutto attraverso la sua pagina Facebook e molte dirette nelle quali è solo lui a metterci la faccia, l'angosciata e a quanto pare oggi inerme popolazione di Napoli e provincia.

Ferrillo vive direttamente il devastante problema nella parte del napoletano (Giugliano, Villaricca), che confina con il casertano, cioè dove domina il clan dei Casalesi, che tanti affari e profitti hanno estorto anche a danno della salute della popolazione.

Il problema si sa, non è solo di questa zona, bensì di tutta la Campania, con riguardo particolare anche al famoso "triangolo della morte" Nola-Acerra-Marigliano. Una parte d'Italia lasciata morire lenta-

mente, nell'incuranza e nel negazionismo dei partiti della "sinistra" e della destra borghese in concerto, con rappresentanti istituzionali come il boss pidellino Vincenzo De Luca, aspirante alla rielezione come ducetto della Regione Campania, che dopo aver distrutto la sanità nella regione, ha clamorosamente e vistosamente negato l'esistenza del problema inquinamento in Campania.

"La vera emergenza rifiuti ancora in corso in Campania è il più grande avvelenamento di massa in un Paese occidentale, la più grande catastrofe ambientale a partecipazione pubblica" scrive sul suo blog Angelo Ferrillo. "Molti non immaginano l'entità del problema, i danni che stiamo subendo e le gravi conseguenze per la salute. Abbiamo denunciato ogni istituzione competente, informiamo tutti", esordisce alle nostre domande Ferrillo, da noi rintracciato telefonicamente. Ecco l'intervista.

Come mai ti sei dedicato a questa battaglia?

Sin da ragazzino ho sofferto di difficoltà respiratorie. Girando

per il nostro territorio ho iniziato a collegare ciò che vedevo con i casi di patologie tumorali che si manifestavano, ne ho compreso la gravità, scoprendo come fosse tutto un sistema collaudato con il consenso della politica e dunque ho cercato di avvisare l'opinione pubblica con ogni mezzo possibile.

Che tipo di ostacoli ti ha trasposto la politica delle istituzioni? C'è un collegamento tra politica e criminalità?

Tutti gli ostacoli possibili e immaginabili. Mi hanno dapprima deriso, poi diffamato, poi combattuto ostacolandomi per vie giudiziarie, attaccavano me ma non il problema che sollevavo. Già questo serve a far capire il loro vero scopo. Su questo territorio ormai la politica è diventata la declinazione istituzionale della criminalità organizzata. Se non fosse come dico, non staremmo ridotti così.

Perché la popolazione dopo lo slancio iniziale non protesta più?

Questi sono fenomeni sociali di massa le cui risposte dovrebbero darle i sociologi. Io credo che ormai la popolazione sia assuefatta al peggio abituata a vivere in un degrado cronico come se ci avesse fatto il callo, è triste dirlo ma credo sia così.

E su De Luca, lo "sceriffo", che dici? E sul registro tumori?

De Luca peggio di chiunque altro. Aveva promesso e non ha fatto niente di quel che ha detto, non è credibile perché dà solo finte soluzioni, proprio come il ministro dell'Ambiente Costa dei 5 Stelle. Questi politicanti fanno di tutto pur di non aggredire il nocciolo della questione,

l'economia sommersa e la criminalità organizzata dei rifiuti.

Il registro tumori c'è ma non funziona a dovere, con gli strumenti tecnologici che ci sono si seguono cluster epidemici virali e ancora non si riesce a dire perché in alcune zone ci siano picchi di alcune tipologie di cancro. È ormai evidente che si stia insabbiando una verità scomoda che farebbe svegliare la coscienza collettiva e probabilmente porre la parola fine a tutto ciò. Dunque è tutto voluto, c'è una volontà precisa a non andare fino in fondo e nel navigare attorno alle questioni.

Nel ringraziare Angelo Ferrillo per la disponibilità ad offrirci la preziosa intervista, lo invitiamo a continuare nella sua azione instancabile di denuncia degli avvelenatori del popolo che stanno devastando una splendida regione come la Campania.

Ci auguriamo che la popolazione campana riprenda fiducia e coraggio per far sentire nuovamente la propria voce di protesta dopo quelle del 2008 contro la discarica di Chiaiano e del 2011 contro quella di Panzano a Terzigno. In epoca di virus sarebbe delittuoso e suicida rintanarsi senza reagire al biocidio programmato.

Tutto conferma che il vero virus che corrode come un parassita qualsiasi organismo incontri è il capitalismo che va abbattuto.

Solo il socialismo è il sistema nel quale l'essere umano, sconfitto l'individualismo e la corruzione che questo genera, può nella solidarietà con i propri simili aspirare ad un mondo migliore e più giusto.

Nell'ambito della mobilitazione del PMLI a sostegno dell'iniziativa nazionale unitaria

BANCHINI DI RACCOLTA FIRME A RUFINA E A PONTASSIEVE PER LA SANITÀ PUBBLICA, UNIVERSALE, GRATUITA, LAICA

Giovedì 8 ottobre - Pontassieve

mercato Equo e solidale di piazza XIV Martiri dalle 17,30 alle 19

Sabato 10 ottobre - Rufina

mercato di piazza Umberto Primo dalle 15 alle 17

Sabato 17 ottobre - Pontassieve

mercato di piazza Vittorio Emanuele dalle 10 alle 12

Richiedete gli opuscoli n. 9 e 17 di Giovanni Scuderi



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pml.it

sito Internet <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 30/9/2020
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

Il regolamento di Dublino rimane in vigore

IL PIANO UE SUI MIGRANTI VA RESPINTO

Non obbliga gli Stati membri ad accogliere i migranti salvati in mare, rafforzati i confini esterni, accelerazione dei rimpatri, tutto il peso dell'accoglienza ai Paesi di primo approdo

APRIRE E NON BLINDARE LE FRONTIERE DELL'UE

Nel presentare il nuovo piano sui migranti, elaborato in mesi di consultazioni coi ventisette paesi membri, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen lo qualificava lo scorso 23 settembre come "un nuovo inizio per l'Unione europea" e auspicava un accordo politico tra le istituzioni europee affinché sia trovata l'intesa sui principi fondamentali entro la fine dell'anno in modo da adottare il nuovo regolamento entro giugno 2021. Sarà un vero e proprio percorso irto di ostacoli, dai muri piazzati dai governi razzisti e xenofobi del gruppo dei paesi di Visegrad alle richieste di divisione degli oneri dei paesi di frontiera affacciati sul Mediterraneo. Vale per questi

ultimi il giudizio del pupillo delle istituzioni europee, il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte che definiva la proposta della Commissione "un passaggio non trascurabile ma sicuramente non è l'approdo di una politica europea efficace di gestione dei flussi migratori" che deve basarsi sul "principio di solidarietà".

In effetti, per quanto nella presentazione del corposo documento la Commissione faccia largo uso del termine solidarietà, alla fine ne resta molta poca, non sarà vincolante e potrà essere sostituita da un contributo economico. In ogni caso è intesa come una solidarietà tra i paesi imperialisti non coi migranti. Quella dell'Unione eu-

ropea imperialista resterà una politica per costruire muri e per cacciare i migranti, tanto che rifà appena il trucco al famigerato regolamento di Dublino che resterà in vigore e manterrà tutto il peso dell'accoglienza ai Paesi di primo approdo; non obbliga gli Stati membri a cessare la guerra alle Ong e organizzare il soccorso in mare e ad accogliere i migranti salvati; rafforzerà i confini esterni col potenziamento di Frontex, l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera.

"Le migrazioni sono un fenomeno complesso e il sistema attuale non funziona", aveva osservato la von der Leyen ma la soluzione proposta resta tutta nell'ambito del regolamen-

to di Dublino che a un certo momento della rissa dei mesi scorsi tra i governanti imperialisti sulla gestione dei migranti, che comunque arrivano in Europa, sembrava dovesse essere ampiamente modificato, se non smantellato. Il regolamento approvato nel 1990, entrato in vigore ben sette anni dopo, nel 1997, e aggiornato con qualche modifica nel 2003 e nel 2013, definisce le procedure di accoglienza e gestione delle domande d'asilo e nel paragrafo più delicato obbliga il primo paese dell'Unione in cui i migranti e i rifugiati arrivano a piedi o via mare a identificarli e trattenerli per il tempo necessario alla verifica dei requisiti per la richiesta di asilo, l'unica valida per

essere accolti. I migranti per le cosiddette cause economiche, che fuggono da fame e povertà, magari causate dai cambiamenti climatici alimentati dai paesi industrializzati, sono respinti. Tutti passano da centri di accoglienza o campi che presentano situazioni tremende fino a quelle emerse a Moria in Grecia e che dovrebbero essere aboliti. Questa situazione non cambia nel progetto della Commissione. E secondo la ong Oxfam, le nuove proposte "rischiano di riprodurre situazioni abominevoli a cui siamo stati testimoni per anni negli hotspot della Grecia, luoghi che dovrebbero selezionare i richiedenti asilo e dove invece, di fatto, intere famiglie vivono in

detenzione".

Occorre aprire e non blindare le frontiere dell'Ue. Perché profughi e migranti che rischiano la vita per arrivare in Europa sono spesso vittime a casa loro dello sfruttamento economico delle multinazionali dei paesi europei, delle guerre scatenate e alimentate dall'imperialismo. In ogni caso non si tratterebbe di una missione impossibile, occorre gestire un flusso sceso ai 140 mila arrivi "irregolari" e le 676 mila domande di asilo nel 2019, secondo i dati di Eurostat e della commissaria europea agli Affari Interni, Ylva Johansson. Tutt'altro che quell'invasione paventata da razzisti e xenofobi per i quasi 450 milioni di abitanti dei 27 paesi della Ue.

I GOVERNANTI IMPERIALISTI DI GRECIA E UE SE NE FREGANO DEI PROFUGHI

Nella notte tra l'8 e il 9 settembre un incendio distruggeva il campo profughi di Moria, il più grande d'Europa, sull'isola greca di Lesbo di fronte alle coste turche dove oltre 12 mila profughi, di cui quattromila minori, cercavano di sopravvivere in una struttura senza neanche un presidio sanitario, costruita per 2 mila persone in attesa di avere il permesso di asilo. I profughi sono stati abbandonati per giorni dal governo guidato da Kyriakos Mitsotakis a dormire sul ciglio della strada, in ripari di fortuna, senza cibo e acqua lungo la strada principale verso il vicino porto di Mitilene dove venivano bloccati dai poliziotti in tenuta antisommossa che più volte li aggredivano per impedire che arrivassero in città.

Ci vorranno alcuni giorni per preparare una soluzione alternativa temporanea, una tendopoli all'interno di una ex base militare e quindi chiusa da una recinzione. Una prigione. Ai profughi che chiedevano di essere lasciati liberi di andarsene il governo rispondeva che chi non avesse accettato di entrare nella tendopoli avrebbe visto

La vergogna di Lesbo

I profughi abbandonati per giorni per strada senza cibo e acqua dopo la distruzione del campo di Moria

bloccata la procedura per la richiesta di asilo, una proposta beffa dato che ottenere quel permesso è già un miraggio per i profughi che sono bloccati a Lesbo da molti mesi in attesa dell'esame della richiesta di asilo e che da gennaio scorso è ancora più difficile da ottenere per la nuova legge varata dall'esecutivo. In pochi hanno accettato di entrare nella tendopoli, peraltro in grado di ospitare fino a tremila persone, un quarto dei profughi presenti nel vecchio campo di Moria.

Gli operatori umanitari che lavorano all'assistenza ai profughi denunciavano che la costruzione del nuovo campo "è una punizione collettiva", niente affatto temporanea, perché il governo greco ha affittato il cam-

po di Kara Tepe per cinque anni, e che tutti i rifugiati, compresi quei pochi che hanno già visto accolta la domanda di asilo non possono lasciare l'isola. Senza contare che il governo di destra di Mitsotakis dal marzo scorso respinge sistematicamente le imbarcazioni di migranti che dalla vicina costa della Turchia cercano di arrivare nelle isole greche, in aperta violazione del diritto internazionale.

Il campo di Moria era stato costruito nel 2015 coi finanziamenti della Ue e secondo il progetto previsto dall'Agenda europea sulle migrazioni doveva accogliere i profughi, in gran parte siriani, provenienti dalla Turchia via mare per i pochi giorni necessari all'identificazione prima di essere trasferiti

sulla terraferma e in altri paesi Ue attraverso i ricollocamenti. Finita la fase principale dell'emergenza profughi causata dalla guerra imperialista in Siria, la Ue ha formalmente sospeso l'insufficiente programma dei reinsediamenti, ha di nuovo tirato su il muro verso profughi e migranti, chiuso la via dei Balcani e il suo accesso dalle isole della Grecia dove i campi sono diventati carceri a cielo aperto. E dove la crisi sanitaria per il coronavirus ha fatto esplodere la protesta che ha appena scosso la criminale indifferenza dei governanti imperialisti di Grecia e Ue.

"Ricare una seconda Moria non è una soluzione per Lesbo. L'Europa dovrebbe lavorare a un sistema rapido e

decente di elaborazione delle richieste d'asilo e un sistema di accoglienza che offra condizioni umane per il tempo in cui le persone sono in attesa di una risposta", ribadiva il coordinatore dei progetti di Medici senza frontiere a Lesbo. Ma l'unione europea imperialista non ha intenzione di modificare la sua politica dei muri e dei respingi-

menti verso profughi e migranti.

A fronte della vergognosa situazione di Lesbo, la Francia, la Germania e altri otto Paesi europei promettevano di accogliere alcune centinaia dei minori dell'ex campo di Moria, forse un decimo dei circa 4 mila presenti. Il ministro dell'Interno tedesco Horst Seehofer definiva "una tragedia umanitaria" la situazione dei dodicimila migranti rimasti senza un tetto sotto il quale dormire "ma la cosa più importante è aiutarli in loco", in una nuova prigione, aggiungeva. Non accoglierli. E rimandava la questione all'adozione del nuovo Patto europeo sull'immigrazione, in discussione da mesi.

Putin accusato di aver fatto avvelenare l'oppositore Navalny

Merkel: "Un tentato omicidio. La Russia dia risposte". Il Cremlino rigetta le accuse

In piena campagna elettorale per le regionali del 13 settembre, Aleksej Navalny era ricoverato il 20 agosto nell'unità di terapia intensiva nell'Ospedale di emergenza di Omsk per sospetto avvelenamento dopo aver accusato un malore. Dai risultati degli esami, sostenevano i medici di Omsk, non era chiaro cosa avesse causato i disturbi metabolici, nessun tipo di veleni era stato trovato nelle analisi. Nessun avvelenamento era la posizione che il Cremlino terrà ad oltranza.

Dirigenti del Partito Democratico del Progresso di cui Navalny è segretario, accusavano Putin di essere il mandante del tentativo di avvelenamento per eliminare un oppositore del partito di maggioranza assoluta Russia Unita del presidente e denunciava la corruzione nelle istituzioni. L'eco delle proteste che immediatamente si sollevava anche a livello internazionale permetteva il 22 agosto il trasporto di Navalny all'ospedale di Charité di Berlino, dove era tenuto in coma farmacologico fino al 7 settembre. I medici

tedeschi constatavano l'avvelenamento con il Novichok, un agente nervino altamente tossico.

Fra Mosca e Berlino corrono numerosi e consistenti affari, a partire dalla costruzione del gasdotto Nord Stream 2 che sta sullo stomaco a Trump ma la vicenda di Navalny, che non è la prima di un avvelenamento di oppositori di Putin, non poteva continuare a passare inosservata e spingeva la Merkel a intervenire. "L'uso di questo veleno - affermava la cancelliera tedesca - non lascia alcun dubbio sul fatto che sia stato vittima di un crimine. Questo è un fatto da condannare con la massima forza" e all'unisono con gli Usa e la Nato chiedeva l'istituzione di una commissione internazionale. Ma intanto, intimava, "la Russia deve fare chiarezza urgentemente sul caso Navalny. Ci sono domande a cui solo il governo russo può e deve rispondere. Il mondo aspetterà le risposte". Stiamo ancora aspettando la risposta degli arroganti imperialisti del Cremlino.

Guerra fredda tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese

TRUMP E XI SI SCONTRANO ALL'ONU SULLA PANDEMIA

Oramai la guerra fredda tra l'imperialismo americano e il socialimperialismo cinese è totale e il presidente Usa Trump non perde nessuna occasione per lanciare attacchi al rivale Xi, come lo scorso 22 settembre dalla tribuna virtuale della 75ª sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite quando ha aperto il suo intervento attaccando Pechino per aver tentato di nascondere le proprie responsabilità nello sviluppo della pandemia. Che sono altrettanto gravi di quelle della Casa Bianca che ha lasciato criminalmente correre il virus nelle città americane tanto da registrare cifre record a livello mondiale di contagiati e decessi. Ovviamente l'ipocrita Trump millanta successi nella "mobilitazione più aggressiva dalla seconda guer-

ra mondiale" lanciata dalla sua amministrazione nella "grande lotta globale", nella "feroce battaglia contro il nemico invisibile, il virus cinese".

Trump ha impiegato meno della metà del tempo che aveva a disposizione, un comportamento per lui inusuale ma tanto gli è bastato per dare un segnale che i consessi internazionali dell'Onu, da quelli sul clima alla sanità da cui si è ritirato, non sono la sua tribuna preferita e per elencare i meriti della sua amministrazione che in tre anni ha "costruito la più grande economia della storia", dopo aver resistito "a decenni di abusi commerciali della Cina". L'imperialismo americano è il primo nel mondo, merito della sua presidenza, e i suoi rivali stanno attenti anche perché gli Usa

hanno "l'esercito più potente al mondo" grazie al rilancio dei programmi di riarmo. "Le nostre armi sono a un livello avanzato come non abbiamo mai avuto prima" gongolava Trump che minacciava "prego solo Dio che non dobbiamo mai usarli".

A fronte dell'ennesimo spot arrogante del rivale imperialista era abbastanza facile per il presidente cinese Xi Jinping liquidare le effettive responsabilità della Cina nella diffusione del coronavirus come un tentativo di politicizzare la vicenda e presentare il socialimperialismo cinese come l'unico rispettoso delle regole condivise. "Non vogliamo guerre fredde né calde con nessun Paese", sosteneva Xi, "la Cina continuerà ad essere un elemento che forgia la pace nel mondo, contribuisce allo sviluppo globa-

le e sostiene l'ordine internazionale", fintanto che è funzionale al suo tentativo di conquista della leadership mondiale scalzando la rivale Usa. Alle minacce di Trump rispondeva a muso duro che nessun paese ha il diritto di dominare gli affari globali e di controllare il destino degli altri, "ancora meno dovrebbe essere permesso di fare ciò che si vuole, di essere egemone, prepotente o capo del mondo", con un riferimento esplicito agli Stati Uniti.

La "mentalità della guerra fredda" e l'unilateralismo, concludeva Xi non porta a una soluzione delle sfide comuni, non serve a chi vuole costruire un "futuro condiviso per l'umanità", ossia alla globalizzazione guidata dal socialimperialismo cinese.

IL LAVORO PRIMA DI TUTTO



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it



il bolscevico

www.pml.i.it